

CLXXII.

TORNATA DEL 4 APRILE 1879

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Petizioni. = Congedi. = Discussione della risoluzione proposta dal deputato Cavallotti relativamente alle interrogazioni ed interpellanze già svolte nella tornata precedente — Dichiarazione del deputato Puccioni sul voto che darà contrario a detta risoluzione. = Verificazione di poteri — Discussione sulla elezione del collegio di Bovino — È respinta la questione pregiudiziale proposta dal deputato Pierantoni — Proclamazione della elezione dei deputati di Piedimonte d'Alife e Bovino. = Seguito della discussione sulla risoluzione del deputato Cavallotti --- Il deputato Crispi dice inutile rifare ora una discussione sulla quale già la Camera si è ripetutamente pronunciata; e dice che voterà quell'ordine del giorno che escluderà ogni equivoco — Il deputato Cavallotti aggiunge qualche circostanza ai fatti narrati ieri, accaduti nella provincia di Arezzo — Il deputato Cairoli parla per una dichiarazione, ricordando sommariamente i principii sempre propugnati da lui e dai suoi amici politici — Il deputato Bertani Agostino dimostra come la condotta dei suoi amici politici sia stata sempre logica e coerente — Il deputato Finzi nega che nell'ordine del giorno presentato ieri dal deputato Sella vi fosse equivoco di sorta, e quindi dimostra come tutti coloro che sono sinceramente devoti alla monarchia potevano unirsi per votarlo — Parlano per fatto personale i deputati Crispi e Cairoli — Il deputato Zanardelli nega che il voto che sarà per dare lui ed i suoi amici possa essere mosso da considerazioni personali; ed accenna ai criteri ed alle idee sue e dei suoi amici politici relativamente alla questione che sta ora innanzi alla Camera — Parla per fatto personale il deputato Finzi --- Considerazioni del deputato Nicotera sul merito della questione — Il deputato Bertani Agostino parla per un fatto personale — Il deputato Cavallotti parla per fare una dichiarazione — La discussione è chiusa — Il presidente enuncia gli ordini del giorno presentati — Breve dichiarazione del deputato Filopanti — Il deputato Spantigati svolge il suo ordine del giorno — Il deputato Villa svolge il suo ordine del giorno --- Il deputato Nicotera parla per un fatto personale — Il deputato Villa replica brevemente anch'egli per un fatto personale — Il deputato Varè svolge l'ordine del giorno da lui presentato — Il presidente del Consiglio spiega brevemente gl'intendimenti del Governo sull'attuale questione, e dichiara di accettare l'ordine del giorno del deputato Spantigati — I deputati Varè, Nicotera e Villa ritirano gli ordini del giorno da essi presentati, e questi due ultimi si associano a quello presentato dal deputato Spantigati — Brevi dichiarazioni del presidente del Consiglio — Replica del deputato Villa — Il deputato Billia ritira il suo ordine del giorno — Il deputato Sella parla per ispiegare il voto suo e quello dei suoi amici — Dichiarazioni dei deputati Baccarini, Cairoli, Nicotera, Spantigati, Villa, Crispi e del presidente del Consiglio — Votazione nominale dell'ordine del giorno Spantigati — Si proclama l'esito di detta votazione.*

La seduta ha principio al tocco.

Il segretario Del Giudice legge il processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Il segretario Mariotti dà lettura del seguente sunto di petizioni:

2023. Varii sindaci di comuni delle provincie di Ascoli Piceno e di Aquila ricorrono alla Camera

per ottenere che la progettata ferrovia dall'Adriatico ad Ascoli sia continuata per le valli del Tronto e del Velino sino a Rieti e Terni.

2024. Il Consiglio comunale di Sampiero Patti chiede d'essere aggregato al mandamento di Patti.

PRESIDENTE. L'onorevole Ceresa chiede un congedo di 15 giorni, per ragioni di famiglia; l'onore-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1879

vole Massa Paolo, di 3 giorni, per motivi di salute.
(Sono accordati.)

(*Succede una lunga pausa per l'assenza del presidente del Consiglio.*)

FINZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su quale argomento?

FINZI. Sulla situazione che è fatta alla Camera. Il presidente ha aperta la seduta...

PRESIDENTE. Onorevole Finzi, io ho fatto pregare il presidente del Consiglio di venire.

FINZI. Era qui.

PRESIDENTE. L'ho fatto ricercare due o tre volte.

NICOTERA. È di sopra.

PRESIDENTE. Manderò ancora un segretario a cercarlo per la terza volta.

(*Succede una nuova pausa, finchè entra il presidente del Consiglio.*)

L'ordine del giorno reca la discussione della risoluzione proposta dal deputato Cavallotti relativamente alle interpellanze ed alle interrogazioni state svolte. La mozione dell'onorevole Cavallotti essendo stampata, mi dispenso dal darne lettura.

Il primo iscritto contro questa mozione è l'onorevole Puccioni; egli quindi ha facoltà di parlare.

PUCCIONI. Consentitemi, signori, di rompere un lungo silenzio e di fare appello a quella cortesia di cui mi foste sempre larghi. Oserei quasi dire che vi ho diritto, se il sentimento del dovere, che m'induce a chiedere l'indulgenza vostra, non fosse inconciliabile con la parola diritto. Da tre giorni si discorre in quest'Aula di fatti che hanno perturbato la pubblica tranquillità in alcune parti del regno. Or voi dovete sapere che taluni di questi fatti sono avvenuti nel mio collegio elettorale; comprendete quindi come io abbia il dovere di spiegare per quali ragioni io non aveva creduto di domandarne conto ai ministri di Sua Maestà.

Contemporanea alla notizia dei luttuosi eventi d'Anghiari giunse a me l'altra notizia che un procedimento regolare erasi iniziato. Io ho un antico convincimento: che cioè quando si tratta di fatti i quali sono sottoposti all'esame dell'autorità giudiziaria, meglio si giovi alla retta amministrazione della giustizia, quanto meno di questi fatti si venga a parlare in quest'Aula. Io ho ritenuto e ritengo che l'opera serena ed imparziale della magistratura nella quale opera io presto moltissima fiducia, sarebbe riuscita anche in questo caso ad appurare pienamente la verità, e a mettere in luce ciò che ancora di dubbio o di incerto possa rimanere. E per questo mi tacqui. A taluno dei miei elettori i quali m'incitavano a formare subbietto d'interpellanza al Governo del Re dei fatti che erano avvenuti in Anghiari e mi inviavano informazioni, giova dirlo, non

dissimili da quelle di cui ieri parlò l'onorevole Cavallotti, anzi identiche, ebbi a rispondere che se vero fosse che abusi ed eccessi siano stati commessi dagli agenti della pubblica sicurezza, era dovere dei cittadini di denunziare cotesti abusi ed eccessi all'autorità giudiziaria, la quale avrebbe potuto, appurando i fatti, ricercarne l'origine e le conseguenze, e stabilire a chi la responsabilità dei fatti medesimi dovesse risalire. Io non mi sono smosso da queste convinzioni per le interpellanze che si sono fatte in questa Camera, e non me ne sono smosso, quantunque abbia saputo che l'arresto di quel tal Fanilli, che fu cagione dei fatti deplorabili e luttuosi che poscia avvennero per tentarne la liberazione, sia stato seguito da una pronunzia dell'autorità giudiziaria che metteva in libertà l'arrestato: fatto questo abbastanza grave e che darebbe occasione e ragione a molti commenti; ma dai quali io mi astengo attendendo dalla magistratura piena giustizia. Se peraltro la pendenza della procedura mi ha imposto e mi impone molti riguardi, essa non mi trattiene dal manifestare la speranza vivissima che il Governo si adoprerà a pacificare gli animi di un paese già tranquillo ed operoso, ora turbato ed agitato pei fatti recenti.

Io rendo grazie all'onorevole ministro dell'interno il quale ieri ebbe ad annunciarci che quel carabinieri il quale, dopo i fatti del 19 marzo aveva tenuto un contegno poco prudente, era stato allontanato. Do lode al ministro dell'interno per altri provvedimenti che egli ha presi, come la traslocazione del delegato di pubblica sicurezza il quale aveva dimostrato una grande inettezza; gli do lode ancora della traslocazione del personale degli agenti di pubblica sicurezza, e della rinnovazione del personale medesimo.

Io confido che l'onorevole ministro non si arresterà in quest'opera pacificatrice, e spero che il senno di quella popolazione non renderà vani i suoi sforzi.

Fatte queste dichiarazioni, altre debbo aggiungere. Ma ho bisogno, per esporre anco più francamente la mia opinione sopra il contegno del Governo precedentemente a codesti fatti, di affermare che non sono legato in questo momento da riguardi, e che la Camera deve, nelle parole che pronunzierò, trovare la espressione di una opinione semplicemente individuale. Parlo per me; non parlo per altri o in nome di altri.

Or bene, io dico che gli avvenimenti del 19 aprile...

Una voce. Marzo.

PUCCIONI... marzo, compiutisi in Anghiari (e credo che potrei generalizzare la mia affermazione), che gli avvenimenti compiutisi nel mese scorso in vari

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1879

luoghi d'Italia, sieno conseguenza di poca prevenzione. Io credo (non se l'abbia a male l'onorevole presidente del Consiglio) che gli effetti della crisi dell'11 dicembre si sieno, almeno fino a questi ultimi giorni, piuttosto veduti nel Parlamento che sentiti nel paese. Si è discusso molti giorni, largamente discusso, e la discussione è stata coronata da un voto il quale accennava ad un indirizzo esplicito e netto per parte del Governo. Ora io dubito che gli atti del Ministero abbiano sempre corrisposto a codesto voto; temo che nell'azione sua vi sia stata un po' d'incertezza, un po' di fiacchezza, un po' di manchevolezza, e che questa incertezza, fiacchezza e manchevolezza abbiano contribuito in gran parte a mantenere vive nell'animo di taluni certe credenze, le quali mi pare fossero condannate dal voto della Camera. Ho udito ieri dagli onorevoli ministri che si sono sciolte in questi ultimi tempi cinque associazioni repubblicane. Tra le altre, ho udito che si è sciolta quella di Anghiari. Io non voglio qui nè difendere, nè censurare il decreto del prefetto di Arezzo e le ragioni sulle quali codesto decreto si fonda. Giudicheranno i tribunali se bene o male egli si apponesse nel far risalire al circolo la responsabilità dei fatti del 19.

Ho udito anco che si è sciolta un'associazione repubblicana umbra: associazione la quale aveva il carattere di associazione federativa, cui facevano capo tutte le associazioni ed i circoli repubblicani della valle del Tevere. Lodo lo scioglimento, perchè mi viene spesso fatto di domandarmi: se in uno Stato, che per volontà nazionale si regge a forma monarchica, associazioni che si costituiscono allo scopo e all'effetto di sostituire una forma di Governo contro la monarchia, sieno lecite e ammissibili. (Bene! *a destra*) A me pare che la questione debba essere posta in questi semplici termini; e a me pare che la soluzione non sia dubbia. Io ho udito dire: ma badate, voi offendete la libertà del pensiero, e codesta libertà è inviolabile. Ognuno deve aver diritto di professare quelle opinioni che più gli talentano. Ma io non contesto questo principio; lo accetto pienamente; ma vi domando se il fatto dell'associazione di questi individui, con scopo e fine determinato, ostile all'ordinamento dello Stato, non costituisca qualche cosa di più della manifestazione di un pensiero.

Ieri l'onorevole guardasigilli, col suo acume, si domandava, che facessero mai questi filosofi. Ed io soggiungo: discutono forse sui principii? No, perchè la discussione mi pare che presupponga diversità d'intendimenti, di voleri, di pareri. Ora quando io trovo delle persone le quali si riuniscono animate da uno stesso concetto, le quali sono già

concordi su questo concetto, ed in virtù di questo si costituiscono, io dico che la discussione non potrà cadere sul principio, ma sui mezzi per applicare e svolgere questo principio, sull'apparecchio delle forze colle quali, e per le quali codesto principio si possa attuare; ed allora, o signori, io credo che non siamo più nel campo della manifestazione del pensiero, ma che cominci quello dell'azione, e che di qui debba aver principio l'opera preventiva del Governo. (Bene! *a destra*) Perocchè, badate, non ci abbandoniamo ad una casuistica che può essere compresa da uomini dotti, quali tutti voi siete, nella quale voi tutti potete dare delle lezioni a me; le moltitudini, credetelo, questa casuistica non la comprendono. Credete voi che le moltitudini capiscano come un'associazione repubblicana (e badate, quando parlo di associazioni repubblicane, intendo parlare di tutte le associazioni che sono ostili alla forma stabilita dalla volontà nazionale), possa oggi affiggere per le vie un manifesto in cui essa, come associazione repubblicana si annunzia e funziona, e non possa poi sul luogo dove essa si aduna mettere il cartello: associazione repubblicana di tale e tal altra città? Quando queste associazioni uscendo dal segreto delle case vengono in pubblico, portino o non portino la bandiera, quando vengono come corpi costituiti, non vi pare che sia qualche cosa già che estrinsechi in atto i loro intendimenti?

E dirò di più: quando queste associazioni vanno fuori processionalmente per solennizzare questo o quell'avvenimento, questo o quell'uomo, che cosa naturalmente avviene? Si pronunziano in fine di questa processione dei discorsi, come è avvenuto in Anghiari ed a Milano: non voglio sapere se questi discorsi sieno o no sovversivi, ma certo tendono a tener vive le credenze dei congregati, ad acquistare alle medesime nuovi aderenti, a non dissimulare che si spera presto in quell'avvenire ideale che mirano a conseguire; e poi quando questi discorsi sono pronunziati vi fate meraviglia se alla fine i congregati gridano: Viva la repubblica! (*ilarità*) Ma, buon Dio, siamo logici; credete voi che in codeste riunioni possa emettersi quel grido che erompe dalla coscienza nazionale, che è manifestazione del sentimento, e dell'affetto che noi abbiamo verso la dinastia, che si gridi come griderei io, come gridereste voi: Viva il Re?

Non ci facciamo illusioni: le popolazioni hanno bisogno di un concetto chiaro e definito; queste idee anebbiolate, incerte, le quali si prestano a facili equivoci, non sono buone per nessuno, e sapete quale effetto producono sul morale delle popolazioni? Perturbano il sentimento e la coscienza:

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1879

conducono al fatto avvenuto, uno di questi ultimi giorni, in una delle città del regno, dove non si esitò ad acclamare allo scellerato il quale osò attentare alla vita dell'erede glorioso di una stirpe gloriosissima che ci ha dato unità, indipendenza e libertà. (*Bene!*)

Dunque io dico far mestieri che l'opera della prevenzione per parte del Governo sia netta e chiara, e non s'abbia ad avvolgere in mezzi termini o in ambiguità: per me non ammetto che in uno Stato retto a forma monarchica, si costituiscano delle associazioni, le quali mirino a minare, a scalzare i fondamenti e la ragione di esistere dello Stato. Questa è la teoria mia. Sarà una teoria che a molti parrà erronea, epperò ho dichiarato che esponeva un'opinione semplicemente individuale, non volendo io, con le mie dichiarazioni compromettere alcuno; ma è una teoria che risponde alla mia coscienza, alla mia intima convinzione.

Fatte queste dichiarazioni, debbo dire perchè mi sono iscritto contro la mozione e perchè voterò qualunque ordine del giorno che mostri fiducia nel Governo. Non voto la mozione dell'onorevole Cavallotti, ed egli non ne sarà meravigliato, perchè ei parte da principii diversi assolutamente da quelli che io mi sono onorato di esporre alla Camera con quella stessa franchezza e libertà, con quella stessa convinzione con cui egli ha esposto alla Camera i suoi. (*Movimenti*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio.

PUCIONI. Io voterò invece una mozione che sia favorevole all'indirizzo che il Governo ebbe ieri a manifestare, e la voterò, perchè ho udito che il Ministero ha promesso di usare la massima vigilanza, ha dichiarato che avrebbe usato la prevenzione quando si mostrerà necessaria. Il Ministero ieri, per bocca dell'onorevole presidente del Consiglio, ed anche più precisamente per parte dell'onorevole guardasigilli, ci ha esposto con quali intendimenti egli governerà; io li approvo e credo che questi intendimenti, sorretti dal suffragio del Parlamento, varranno a rassicurare la pubblica opinione, ed a dileguare ogni incertezza che potesse nascere in proposito.

Io mi sento rassicurato quando odo il potere esecutivo dichiarare che non tollererà minimamente che l'azione di associazioni contrarie all'ordinamento dello Stato si manifesti con segni esteriori. Vorrei veramente che si fosse anco più espliciti, ma siccome capisco che la mia opinione non sarebbe dal Ministero seguita, così mi acconcio ben volentieri al buono non potendo avere l'ottimo.

Quanto ai fatti di Anghiari io ripeto anche una volta che, senza esprimere minimamente un giudizio qualsiasi, ma pur deplorandoli altamente, attendo fiducioso i responsi della giustizia.

Con queste parole, signor presidente, ho dato termine alle mie dichiarazioni. (*Bravo! a destra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Bertani Agostino ha facoltà di parlare. È presente l'onorevole Bertani?

Una voce. Non è presente.

PRESIDENTE. Non essendo presente, l'onorevole Bertani perde il suo turno di parola.

VERIFICAZIONE DI DUE ELEZIONI.

PRESIDENTE. Dalla Giunta delle elezioni è pervenuta la seguente comunicazione:

« La Giunta delle elezioni nella tornata del 4 corrente ha verificato non esservi proteste contro i processi verbali delle elezioni seguenti, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime. »

1° Piedimonte d'Alife, in persona dell'onorevole Gaetani conte Roberto.

2° Bovino, nella persona dell'avvocato Rocco Rossi.

PIRRANTONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

PIRRANTONI. Sopra l'elezione di Bovino che è contestata.

PRESIDENTE. Non è dichiarata contestata.

PIRRANTONI. Ho rimesso io la protesta in segreteria.

PRESIDENTE. La Commissione riferisce come se fosse un'elezione non contestata.

PIRRANTONI. Domando spiegazioni alla Giunta.

MORINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Morini ha facoltà di parlare.

MORINI. (*Della Giunta delle elezioni*) Se dobbiamo aprire una discussione, allora pregherei i miei onorevoli colleghi di venire qui al banco della Commissione. Del resto io dichiaro che la Commissione...

Voci a sinistra. Forte! forte!

MORINI. Parlo abbastanza forte.

MAZZARELLA. Perchè si possa sentire.

MORINI. Io diceva al nostro onorevole presidente che se si doveva aprire una discussione sopra questa elezione, allora io domandava ai miei onorevoli colleghi della Giunta di venire a questo banco.

Del resto io faceva osservare che, seguendo la giurisprudenza già invalsa nella Giunta, siccome la protesta sull'elezione di Bovino non esercitava influenza nel merito della questione, così ha dichiarato non contestata l'elezione medesima.

PIRRANTONI. Chiedo di parlare.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1879

MORINI. Questa è la dichiarazione che posso fare d'accordo coi membri della Giunta che erano presenti questa mattina.

PRESIDENTE. Intanto sono due le elezioni sulle quali ha riferito la Giunta. Cominciamo da quella di Piedimonte d'Alife, sulla quale l'onorevole Pierantoni non fa eccezione; è vero?

PIERANTONI. Nessuna eccezione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Dunque proclamo eletto a deputato del collegio di Piedimonte d'Alife l'onorevole Gaetani conte Roberto. Ed essendo presente l'onorevole Gaetani, lo invito a prestare giuramento. Leggo la formula.

(L'onorevole Gaetani giura.)

Ora dunque rimane l'altra elezione, quella cioè del collegio di Bovino, che la Giunta delle elezioni aveva dichiarata non contestata; e sulla quale per conseguenza, seguendo le consuetudini, io ho comunicato alla Camera la relativa deliberazione. Ora l'onorevole Pierantoni fa opposizione?

PIERANTONI. Fo opposizione, e domando all'onorevole Indelli queste circostanze di fatto. Pochi giorni or sono, io era convalescente ancora, ricevetti una protesta, legalizzata dal sindaco ed in carta bollata, sottoscritta da un elettore del collegio di Bovino, il signor Lolatte il quale mi dava incarico di presentare questa protesta, che conteneva tre o quattro motivi, alla Giunta delle elezioni. Io mi indirizzai al mio amico personale e politico l'onorevole Indelli, per sapere quali erano le consuetudini di procedura da osservare. L'onorevole Indelli mi disse che era opportuno di mandare la protesta alla Segreteria della Camera, offrendosi, nella delicatezza con cui esercita il suo ufficio, di aggiungere l'ordine che appena arrivassero i processi verbali la protesta fosse allegata ai medesimi.

Mi occupai anche di sapere se i processi verbali erano arrivati; ed appena seppi che erano giunti, mi rivolsi di nuovo all'onorevole Indelli per sapere quale era la procedura che si sarebbe tenuta dalla Giunta; e l'onorevole Indelli mi disse che oggi la Giunta si sarebbe riunita per una operazione preliminare, per dichiarare cioè che l'elezione era contestata. Quando l'elezione fosse contestata, allora, come la Camera sa, si doveva stabilire il giorno in cui le parti si fanno rappresentare, e si discutono le ragioni di nullità. Io credo debito di delicatezza non scendere ora a discutere le ragioni di nullità; ma però io devo affermare che la Giunta cade in errore quando dice che questa elezione non è contestata; onde è che io domando alla Camera che per questa relazione si soprasseda da ogni discussione, e che si dia diritto alle parti di poter di-

scutere la legalità e la onorabilità di questa elezione. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Intanto io dichiaro che questo verbale della Giunta è firmato appunto dall'onorevole Indelli, a cui fa appello l'onorevole Pierantoni. Soggiungo di più che la Giunta è nelle sue facoltà di dichiarare o non dichiarare contestata un'elezione sebbene vi sieno delle proteste. Questa non l'ha dichiarata contestata, e per ora quindi è un'elezione non contestata ed io ero nell'obbligo di dichiararlo alla Camera. L'onorevole Indelli ha facoltà di parlare.

INDELLI. L'onorevole Pierantoni ha narrato i fatti precisamente come sono. Egli s'indirizzò a me, perchè sono il segretario della Giunta delle elezioni, per sapere qual'era la procedura della Giunta. La procedura è segnata nel regolamento. Si possono mandare le proteste fino a che la Giunta non si riunisca e non prenda le sue deliberazioni. La prima ricerca della Giunta è quella di sapere se una elezione sia o non sia contestata, cioè meriti o non meriti di esser dichiarata contestata.

L'onorevole Pierantoni mi soggiungeva quali erano le ragioni in merito per cui egli credeva che l'elezione dovesse esser contestata. Ed io aggiunsi qualche cosa di più; aggiunsi, che se le ragioni in merito fossero quali erano state a lui riferite, io riteneva che non solo l'elezione sarebbe stata contestata, ma l'annullamento sarebbe stato sicuro. Questa mattina ci siamo riuniti, e il relatore, onorevole Castellano, ha proposto la convalidazione dell'elezione del collegio di Bovino. L'onorevole Pierantoni era stato tratto in inganno, perchè nessuna delle ragioni in merito, le quali egli riferiva nel colloquio che ha avuto con me, è stata trovata consistente nell'esame che la Giunta ha fatto della elezione. (*Interruzione dell'onorevole Pierantoni*)

L'onorevole Pierantoni diceva essere stato a lui riferito che 47 elettori erano stati cancellati dal prefetto negli anni precedenti; che nessuno di questi 47 elettori erasi appellato a suo tempo alla Corte d'appello nei modi e termini prescritti dalla legge elettorale, e che invece quest'appello si sarebbe fatto oggi, dopo due o tre anni dalla cancellazione.

Avendo fatta l'osservazione se cioè questi 47 elettori spostassero i risultati dell'elezione, egli soggiungeva che li spostavano. La Camera infatti conosce essere sua giurisprudenza e della Giunta, che quando una questione non sposta i risultamenti dell'elezione, la elezione in ogni caso rimane ferma. Ora io posso assicurare l'onorevole Pierantoni che non risulta dall'incartamento (ed anzi risulta il con-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1879

trario) che la cancellazione di quei 47 elettori fosse avvenuta negli anni precedenti...

PRESIDENTE. Onorevole Indelli, la pregherei di non entrare nel merito della questione.

INDELLI. Sono stato chiamato per un fatto personale: me ne appello alla Camera.

PRESIDENTE. Se avessi sospettato che quest'elezione avesse potuto dar luogo a discussioni, ed a me non era lecito sospettarlo dal momento che appariva come un'elezione non contestata, non avrei interrotta la discussione sul gravissimo argomento che ci occupa con questo incidente.

INDELLI. L'onorevole presidente ha ragione; ma per mia delicatezza e per rassicurare la Camera su di una questione di alta moralità, ho dovuto dare queste spiegazioni; alle quali aggiungo, ed ho finito, che i 47 voti, fossero stati o no validamente dati da chi ne aveva il diritto, non spostano punto i risultamenti della votazione. Quindi, secondo la giurisprudenza della Giunta, la elezione del collegio di Bovino è stata dichiarata incontestata.

PIERANTONI. Ringrazio l'onorevole Indelli di avere dichiarato che dissi cose vere, nè si poteva dubitarne. Stimò la dichiarazione sua per la delicatezza della questione. L'elezione di Bovino era contestata. (No! no!) La Giunta...

CASTELLANO. Domando di parlare.

PIERANTONI... ha esaminato in merito questa protesta e crede di aver trovato la ragione per la quale la protesta non era accettabile. Io domando che la Giunta faccia la relazione sopra i motivi per i quali respinge la protesta e che dia il diritto di non togliere il doppio grado di esame: l'esame dinanzi alla Giunta; l'esame dinanzi al Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vastarini-Cresi.

VASTARINI-CRESI. Cedo il turno di parola all'onorevole Castellano, relatore di questa elezione.

PRESIDENTE. Parli, onorevole Castellano. La prego però di essere breve, a fine di uscire presto da questo incidente.

Voci. Ai voti! ai voti!

CASTELLANO. Sarò brevissimo. Non avrei parlato, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Indelli, se non avessi creduto essere necessario dissuadere l'onorevole Pierantoni da un inesatto apprezzamento, che vorrebbe mettere dinanzi alla Camera. È giurisprudenza della Giunta delle elezioni che quando le proteste presentate, ancorchè ammesse, non valgano a spostare i risultamenti della elezione, non si debba dichiarare contestata la elezione.

Ispirandomi a questi principii, riferii nella sua integrità alla Giunta delle elezioni la protesta che era negli atti, leggendola nel suo tenore: dietro di

che, rifatto il computo dei voti, anche nel senso risultante dalla protesta, qualunque fosse mal fondata in merito, la Giunta si è persuasa che, a voler pure ritenere il contrario, i risultamenti dell'elezione sarebbero rimasti gli stessi. Dimodochè, uniformandosi alla sua giurisprudenza, la Giunta ha dichiarata incontestata la elezione, perchè, quando pure si fosse dato luogo alla contestazione, e ne fosse risultato il trionfo della tesi sostenuta dal protestante, ciò per nulla avrebbe immutato i risultamenti dell'elezione. Tengo a fare questa dichiarazione, perchè l'onorevole Pierantoni possa rimanere tranquillo, ritenendo che la elezione, di cui trattasi, è stata esaminata dalla Giunta con tutta severità, e colla scorta dei principii che costantemente hanno informato la sua giurisprudenza.

PRESIDENTE. Mi sembra che si possa venire ai voti.

Molte voci. Sì! sì! Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Pierantoni mantiene la questione pregiudiziale?

PIERANTONI. Sì, la mantengo. I motivi di nullità erano parecchi.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Pierantoni mantiene la questione pregiudiziale sulla proposta della Giunta delle elezioni, vale a dire che non si abbia a discutere di quest'elezione finchè la Giunta stessa non ne abbia riferito come di una che fosse contestata. Domando se la proposta della questione pregiudiziale, fatta dall'onorevole Pierantoni, sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata la metto a partito.

(Non è approvata.)

Metto quindi a partito le conclusioni della Giunta, che sono per l'approvazione dell'elezione del collegio di Bovino in persona dell'avvocato Rocco Rossi.

(Sono approvate.)

Proclamo quindi l'onorevole Rocco Rossi a deputato del collegio di Bovino.

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE DELLA RISOLUZIONE PROPOSTA DALL'ONOREVOLE CAVALLOTTI, RELATIVAMENTE ALLE INTERPELLANZE ED INTERROGAZIONI STATE SVOLTE.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi per una dichiarazione.

CRISPI. Vorrei fare una semplice dichiarazione.

A tre mesi di distanza la questione del diritto d'associazione è tornato alla Camera, ed io non ho da mutare alle opinioni più d'una volta manife-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1879

state dal 1862 al 1878. Nello scorso dicembre infatti, quando presi a parlare, non combattei le teorie degli amici miei, poichè sulle medesime io era con essi d'accordo, ma mi pareva che fosse allora questione di applicazione delle teorie medesime, e in quest'applicazione eravi tra noi dissenso. Oggi non vi può essere per me bisogno di ripetere quello che altra volta ho affermato, e molto meno sento il bisogno di ripetere la mia professione di fede politica. Penso oggi come pensava il 18 novembre 1864. Per me la monarchia ci unisce, la repubblica ci dividerebbe. (*Bravo! Benissimo!*) La monarchia è il simbolo dell'unità, ed innanzi a questo simbolo, anche i giovani amici miei che hanno parlato in questo recinto, ed hanno interpellato il Ministero, se mai pericolo si presentasse sono sicuro che anche essi sarebbero pronti a battersi, come si sono battuti nel 1860 e nel 1866. Ma credo che questo pericolo non esista, e per quanto coloro, i quali aspirano ad un ideale che non è il nostro, vogliamo agitarsi, io ho la piena convinzione che nè essi hanno la forza di poter attuare il loro ideale, nè il paese li seguirebbe nelle loro opinioni sovversive, ove volessero insistervi.

Convinto di ciò, e considerato che tra coloro che parlarono contro il Governo ed i ministri che vi risposero, non può essere altro contrasto se non che sul modo d'apprezzare i fatti che sono avvenuti, io osserverò che questi sono oggi nelle mani dell'autorità giudiziaria: Pesaminarli sarebbe invero poco prudente, imperocchè noi non possiamo anticipare il verdetto dei tribunali. Noi invaderemmo il campo di un' autorità, la quale deve restare indipendente nei suoi procedimenti. Che cosa resta adunque? Resta a vedere se l'autorità politica abbia ecceduto o no negli atti che furono denunziati alla Camera.

Anche su questo non mi credo sicuro di potermi pronunziare, perchè le spiegazioni date dai ministri ridotte ai minimi termini sarebbero queste: essi affermano che furono commessi dei reati, che essi hanno provveduto perchè questi reati siano puniti, e perciò li hanno deferiti all'autorità, sola competente per giudicare dei reati medesimi: su questo punto non ci può essere controversia. E poichè le cose stanno così, a che ritornare ad affermazione di principii che abbiamo fatta già altre volte e che oggi inutilmente si vorrebbe ripetere? Le nostre opinioni d'oggi sono quelle di altre volte; noi riteniamo che il diritto d'associazione è libero e che non può in alcun modo essere offeso dall'autorità politica.

Quando l'autorità politica procede, vi procede come parte della polizia giudiziaria, e come quella,

in caso di flagranza, s'impossessa delle cose e delle persone, e le deferisce a chi deve giudicare. (*Bene a sinistra*) Dopo ciò, la Camera capisce che la mia dichiarazione è terminata. Ma non posso chiudere il mio dire senza fare un'ultima osservazione, e senza, al tempo stesso, rispondere ad una notizia data dall'onorevole Cavallotti, la quale mi riguarda direttamente, e sulla quale il presidente del Consiglio, o non osò, o dimenticò di parlare. La mia osservazione è questa. Qualunque ordine del giorno sarà proposto a questa Camera, il quale non sia un equivoco, il quale distingua noi di sinistra, che abbiamo sinora professati principii contrari a qualunque arbitrio, dagli altri, io lo voterò; ove ci sia implicitamente un concetto che sia una negazione delle mie opinioni, le quali non sono quelle dell'altro lato della Camera, io voterò contro.

Darò ora una risposta all'onorevole Cavallotti.

L'onorevole Cavallotti, ricordando il grave corteggio avvenuto nel gennaio 1878, disse che nel corteo funebre del glorioso nostro Re, che tutti non abbiamo parole adeguate per compiangere, vi sono state anche delle bandiere repubblicane. L'onorevole Cavallotti fu tratto in inganno da colui che gli diede questa notizia. Bandiere repubblicane non solo non ce ne furono, ma neanche ce ne potevano essere. (*Interruzione a bassa voce dell'onorevole Cavallotti*) Non ce ne potevano essere. (*Altra interruzione dell'onorevole Cavallotti*)

Ma, mi permetta: quelle funzioni (io non fo pompa di quello che feci nell'esercizio del mio ufficio, perchè quello che fo e quello che ho fatto non è se non che l'adempimento del mio dovere), quelle funzioni, dico, furono talmente ordinate, che, se pure si fosse presentata una bandiera, non sarebbe stata ammessa nel corteo.

Il giorno in cui fu fatto il corteo funebre, furono collocati nella strada dell'Umiltà (se non isbaglio così si chiama), funzionari di polizia in borghese, perchè noi neanche volemmo contrastare i pregiudizi popolari colle uniformi. Non già che l'uniforme non sia una garanzia e non sia rispettabile, ma nelle grandi agglomerazioni di popolo si dà più facilmente retta a colui che si crede essere un semplice cittadino, che a colui che qualche volta esercita pubbliche funzioni. Ebbene, i funzionari di polizia avevano ricevuto l'ordine di non fare entrare per quella via associazioni, di non permettere bandiere le quali avessero potuto turbare la quiete pubblica, o non fossero degne di accompagnare il gran Re, che fu il fattore della unità nazionale. Ecco perchè non ci potevano essere e non ce ne furono. Tutta Roma, direi anche tutta Europa, potè ammirare in quei giorni il contegno delle pubbliche

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1879

autorità, e come fu onorato il Re Vittorio Emanuele che tutti compiangevano e che tutti ammiravano ricordando i fatti che hanno glorificato la storia nazionale. Dopo di ciò non ho altro a dire.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare.

CAVALLOTTI. Parlerei dopo l'onorevole Bertani.

PRESIDENTE. Scusi, l'ho segnato dopo lei, e dopo l'onorevole Cairoli.

CAVALLOTTI. Io aveva chiesto di parlare per fare una dichiarazione, perchè prima che si procedesse nella discussione sull'ordine del giorno presentato da me e dai miei amici, desideravo che l'onorevole Depretis, il quale ieri espresse alcuni dubbi sulla verità dei fatti d'Anghiari da me esposti, in linea d'informazione, prendesse notizia di un documento, ed è la risposta dei cittadini d'Anghiari ai dubbi che ha mosso il presidente del Consiglio. Questa risposta è firmata, non più da 150, ma da 200 cittadini.

MARCORA. Non saranno tutti amici o parenti.

PRESIDENTE. (*Con forza*) Non interrompano.

CAVALLOTTI. Siccome uno de' fatti più gravi che emersero dalla discussione di ieri fu, se non erro, quel tal decreto del prefetto d'Arezzo che asseriva con tanta franchezza i fatti in questo nuovo documento smentiti, la cognizione di esso gioverà a meglio illuminare il voto sulla presente questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cairoli ha facoltà di parlare.

CAIROLI. Anch'io ho domandato di parlare per una dichiarazione, e sarò breve benchè chiamato nella discussione da parecchi eccitamenti. Sui fatti io non debbo, nè voglio parlare; anche per un riserbo di delicatezza, essendo già iniziato il procedimento giudiziario. Alle troppo trasparenti allusioni fatte da due onorevoli oratori di destra l'altro giorno, dirette non solo a me, ma anche all'onorevole Zanardelli, io rispondo che le convinzioni non variano, non potendo deviare dalla linea retta tracciata dalla coscienza.

Comprendo che quelli a cui non piace un accordo stabilito nel partito specialmente per ottenere le riforme, che essi non vogliono, provino una soddisfazione nel mettere a fronte due voti che possono provocare un dissenso che desiderano per l'evidente scopo di demolire, e di ricostruire sulle rovine della demolizione.

FINZI. Domando facoltà di parlare.

CAIROLI. La conciliazione però raccomandata, ed ottenuta per la considerazione dei doveri esclude il pericolo di reciproca vergogna, cioè la benchè minima ed anche solo momentanea capitolazione dei principii. Sono però scolpiti sulla bandiera della si-

nistra che, come ricordava l'onorevole Crispi, li ha sempre sostenuti, quelli anche propugnati da me.

L'affermare che invigila sul diritto di associazione l'autorità giudiziaria, alla quale deve il potere esecutivo deferirne i travimenti, senza anticiparne la condanna, non è una teoria di sinistra, è un assioma costituzionale, affermato dagli uomini autorevoli di tutti i partiti, scritto, scolpito nella legislazione di tutti i paesi ove è una verità il regime costituzionale. È così la manifestazione pacifica delle opinioni, delle idee, anche ostili, alle quali si toglie il prestigio di un facile martirio, ed è un dovere sentito profondamente, e senza distinzione di partito, la tutela della pubblica sicurezza e l'energica repressione dell'apostolato che si traduce in reato, ed anche nella preparazione di reati contemplati dal Codice. Questo abbiamo sempre affermato, e non abbiamo nulla da togliere alla nostra affermazione, nè come individui, nè come partito.

L'onorevole presidente del Consiglio ieri ha risposto sui fatti, ed ha anche fatto un'enunciazione di criteri. In quanto ai fatti, ripeto, io non mi pronuncio, anche perchè l'edizione ufficiale è diversa, e dopo il giudizio dei tribunali potremo meglio conoscerli.

Io sono lieto che l'onorevole presidente del Consiglio, annunciando i criteri dell'azione governativa in materia d'associazione, abbia riconosciuto, come l'ha riconosciuto sempre anche in passato, quel diritto di discussione che persino l'onorevole Boncompagni disse che è l'onore dei Governi liberi, e che è non solo una conquista della civiltà, ma anche una tattica di politica saggia e prudente, la quale non deve cacciare le teorie dal campo innocuo delle accademie nel pericoloso segreto delle cospirazioni.

L'onorevole presidente del Consiglio parlando dei decreti prefettizi, che hanno sciolto parecchie associazioni, mi pare che non li abbia, per lo meno in quanto alle forme, interamente giustificati; che li abbia considerati come atti simultanei, correlativi, collegati anzi all'azione giudiziaria.

È però desiderabile che non siano violate nemmeno le apparenze, nemmeno le formalità, e si tenga quella linea di condotta, che sempre approvò la Sinistra, la quale non volle le eccezioni che, rompendo il freno delle leggi, danno adito a quelle licenze di facoltà discrezionali, delle quali si è in passato abusato. Io dunque credo che anche sul diritto di associazione la Sinistra come attesta il suo passato (ed è una soddisfazione per me il richiamarlo nella reminiscenza riassuntiva di 16 anni), abbia tali principii, per i quali non si debba rallentare ma piuttosto riaffermare il vincolo dell'ultimo voto. Il mantenerlo saldo, ripeto, è un desiderio di

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1879

tutti per le considerazioni dei doveri, dei principii, dei pericoli. Noi siamo convinti che si debba reprimere energicamente ogni disordine, ma mantenere inviolato il tesoro delle libertà, che è il fondamento sicuro della monarchia gloriosa, la quale ha identificati i suoi destini a quelli della patria, sotto quella bandiera che non teme l'attentato dei partiti sovversivi. Detto ciò non ho altro da aggiungere. (*Benissimo! Bravo!*)

BERTANI AGOSTINO. Innanzi di entrare, per quanto brevissimamente, nel tema che ci occupa, io sento il dovere di sdebitarmi, e con me sdebitare gli amici miei d'estrema Sinistra, da una apparente contraddizione che ci fu apposta. Alcuni amici ci dissero: come mai voi che vi siete uniti, che avete adoperata ogni vostra ammichevole e politica influenza per arrivare alla conciliazione, per far emergere di nuovo questo grande partito della Sinistra, ora promovete una questione che può portare quelle fenditure a cui accennava l'onorevole presidente del Consiglio ieri? No, signori, noi fummo completamente logici. Noi abbiamo dichiarato all'onorevole Depretis, due anni or sono, poco mesi dopo che egli aveva assunto il potere, che lo guardavamo con una vigilante fiducia. Queste parole l'onorevole Depretis deve ricordarle, perchè a lui furono più volte ricordate. Più tardi noi abbiamo percorso di qualche mese la sfiducia, che riuscì poi a dar titolo e numero a un altro gruppo imponente di Sinistra in questa Camera.

L'onorevole Depretis, che è un tesoro di cognizioni e di capacità quando è deputato (*Si ride*), è al Ministero un uomo sempre fatale per la Sinistra. (*Mormorio a sinistra — Ilarità a destra*)

Come mai dunque, ci si domanda, con questa convinzione voi l'avete sostenuto il 28 marzo? Noi abbiamo nettamente dichiarato, che confermavamo con quello il voto nostro contro il macinato; e, prima di udire e dopo udite le dichiarazioni del Governo, noi, dicemmo chiaro, che non eravamo d'accordo e censurammo l'indirizzo politico del Gabinetto.

Era importante, era il capo-saldo della nostra risurrezione, della fiducia che doveva ispirare al paese la ricomposizione della Sinistra, che questa apparisse nuovamente compatta nella Camera. Però noi volevamo concorrere con ogni forza a procacciarne la mostra, ed il nostro aiuto, debole soltanto di numero, non è mancato. Ma quando venne posta innanzi una questione politica, potevamo noi allora ritrarci, quando avevamo appunto espressa la nostra diffidenza in quell'argomento? Mai più! — Non noi abbiamo transatto certamente. Altri avranno avuto rispettabilissimi motivi per farlo; noi

fummo fermi nelle nostre convinzioni e correnti nella nostra condotta.

Intanto surse una grandissima maggioranza di 255 voti; surse quando fu proclamato l'ordine del giorno Cairoli e saldato dalla parola efficace e generosa dell'onorevole amico mio Francesco Crispi.

Che significazione doveva avere per noi quel voto? Quello di essersi ricostituito un forte battaglione, il quale doveva volere l'esecuzione di tutte le riforme promesse da tanto tempo, da tanto tempo aspettate dal paese per opera della Sinistra.

E il Ministero, a nostro avviso, che cosa doveva fare allora? Che cosa doveva fare quando si vide comparire davanti questa legione, composta di 255 deputati di sinistra? Il Ministero doveva sciogliersi, poichè gli veniva meno per quel voto la base parlamentare dell'11 dicembre; esso non rappresentava più che 153 voti di una minoranza di sinistra, ed aveva in corpo i 110 voti di destra; altrettante trichine che perturbavano l'organismo ministeriale. (*Viva ilarità e rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio. Onorevole Bertani, ripeto a lei una preghiera già fatta altra volta ad un suo onorevole collega di professione: i termini tecnici lasciamoli da parte; possono essere male intesi, e peggio interpretati. (*Si ride*)

BERTANI A. Comunque siasi, giacchè un mio paragone ha destato una certa impressione nella maggioranza della Camera, non voglio maggiormente fermarmi su di ciò e vado oltre.

Ma l'eminente naturalista, l'onorevole Quintino Sella, il quale si era bene accorto di tutte le trasformazioni che potevano avvenire nel significato e nella forza del voto dal quale era nato il Ministero, ha creduto di accorrere in tempo a riceverlo sotto le sue ali, interpretando il sicuro gradimento, e per il primo si proferì disposto con i suoi amici a dare un voto di fiducia al Gabinetto.

Noi siamo adunque adesso in faccia ad una questione e ad un'occasione gravissima; perocchè è proprio venuto il momento, in cui questa Sinistra, ricomposta splendidamente con 255 voti, debba volere seriamente la esecuzione del programma suo. Per noi, che non abbiamo aspirazioni, per noi che parliamo quasi fossimo voci fuori di questa Camera, non sorge il sospetto, il pensiero che abbiamo in mira qualsiasi premio per l'accettazione dei nostri suggerimenti. Noi ci atteniamo soltanto allo Statuto; noi ci atteniamo soltanto alle ragioni per cui siamo qui delegati dal paese a rappresentarlo colla espressione più rigorosa della libertà.

La nostra mozione è davvero una lezione, forse severa pel gabinetto, ma essa non può non considerarsi altresì come un richiamo, ed un invito al Go-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1879

verno di tenersi sulla retta via. Ma che? forse noi potremmo dubitare della verità, della efficacia delle domande poste nella nostra mozione? Ne potremmo dubitare gli uomini di sinistra?

Io mi limito pertanto a chiedere ai 255 miei rispettabili colleghi la loro approvazione punto per punto alle quistioni poste nella nostra mozione.

È o non è nostro diritto chiedere che il potere esecutivo, tutelando l'ordine, rimanga nei limiti della legge?

È inteso, o non inteso, nel regime costituzionale che, quando la legge tace, la libertà sola parli, finché il legislatore non abbia provveduto altrimenti?

È, o non è un dovere del potere esecutivo, che non possa sospendere, o limitare, di suo arbitrio, l'esercizio dei diritti garantiti dallo Statuto?

È, o non è un diritto indiscutibile, che tutte le opinioni debbano essere rispettate, finché non trascorrono in manifestazioni già dichiarate per legge reati?

E date le diverse notizie, a cui alludeva anche l'onorevole Cairoli, dagli uni negate, dagli altri talmente infirmate da lasciare in dubbio dove stia la verità, è forse illogico, è forse meno conveniente per la Camera il domandare al Ministero che faccia la luce, e che, fatta la luce, punisca i colpevoli quali essi siansi? E dopo tutto ciò, non è giusto concetto quello d'invitare il Governo a tutelare l'ordine pubblico, rispettando la libertà individuale?

Queste sono le semplici domande, sulle quali richiamo la vostra attenzione, onorevoli colleghi componenti la grossa maggioranza di 255 voti.

Noi lamentiamo l'arbitrio, perchè nessuna legge ancora il Ministero ha potuto ricordare che venisse in soccorso delle affermazioni sue da noi ultimamente lamentate. Presenti esso una proposta di legge e noi la discuteremo; domandi provvedimenti eccezionali, e vedremo se le condizioni nostre possano reclamarli; ma la Sinistra non può permettere ch'esso proceda nel modo secondo il quale si è comportato. D'altronde volete voi, signori, che si manifesti una sola opinione nel paese? Volete voi monasticizzare tutte le opinioni? Volete voi che si parli e si scriva ad uno stesso modo? Mai no, tutte le opinioni che non trascendono a reati già qualificati, debbono essere pienamente permesse. Perchè mai sono tollerate tante licenze del partito cattolico? Voi dite, e sia pure, il partito repubblicano è una minoranza. L'ammetto, ed ammetto altresì che il Governo non debba lasciarsi sopraffare da una minoranza; ma non trascendete nei limiti, non irritate quella minoranza, per amore di patria alla cui unità ha pur tanto contribuito. Voi potrete

indovinare se e dove cominci la lotta; e se cominci anche a torto, ma voi non potete indovinare che non finisca colla difesa del diritto; e se la forza deve decidere, ricordate che la forza è cieca. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

BERTANI A. Io penso che non fu certamente bene avvisato oggi l'onorevole guardasigilli, uomo di così chiaro intelletto, quando disse che l'audacia del partito repubblicano può essere considerata come un titolo, una ragione di più per dover reprimerne ogni manifestazione: egli che ha mostrato col suo carattere quanto una savia audacia possa accrescere merito alla propria autorità; ed ha citato un fatto storico per cui l'audacia di un partito politico ha salvato la nazione francese dagli eccessi borbonici.

Signori, quello che io posso dirvi si è, che se nel regime in cui siamo vogliamo restare e vivere tranquillamente, bisogna essere prudenti, assai prudenti, non eccitare le passioni, governare con la legge, proporre nuove leggi se le attuali non bastano, avere in cuore e in mente la libertà, quella libertà che deve essere la base del regime presente, che è la nostra fede, che dev'essere l'unico mezzo per poter governare l'Italia, quella libertà

.... che è sì cara

Come sa chi per lei vita rifiuta.

PRESIDENTE. L'onorevole Finzi ha facoltà di parlare.

FINZI. Brevi cose, e sensate, mi proverò di dire.

Le discussioni, che ci hanno intrattenuto ieri e ieri l'altro, tendevano ad ottenere delle dichiarazioni da parte del Ministero, sopra i principii direttivi di Governo per la conservazione dell'ordine pubblico e per la inalterata autorità della legge. Furono interrogazioni fatte da questa parte (*Destra*) della Camera; furono interpellanze fatte dalla parte opposta. Le risposte date dal Governo soddisfacevano completamente a quelle esigenze, dalle quali erano stati mossi i miei amici gli onorevoli Lioy e Codronchi; e perciò non esitarono a fare assoluta dichiarazione di essere col Governo in perfetto accordo, sul modo di apprezzare le condizioni interne del paese e sui mezzi di contenere tutti nella legalità. Oltracciò noi non abbiamo mai voluto operare confusione nè scissure di partiti; non abbiamo voluto creare equivoci.

Gli onorevoli Marcora e Cavallotti sostennero i diritti delle associazioni repubblicane, forse di origine artigiana, ma schiettamente chiamate repubblicane. Le teorie che essi propugnarono contrastano certamente ed apertamente con quelle che noi crediamo doversi mantenere ferme dalle au-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1879

torità preposte all'ordine pubblico, e la sintesi dei loro concetti venne tradotta nell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Cavallotti, e nella mozione che si comprende in quell'ordine del giorno.

Or bene, che cosa restava da fare a tutti gli uomini d'ordine che qui siedono? A tutti gl'italiani che vogliono vivere sotto il reggimento monarchico costituzionale? Non restava che rispondere con un *fin de non recevoir* a codesta mozione.

Venne dipoi la proposta dell'onorevole Sella. Ma chi si levò ad oppugnarla? Si levò l'onorevole Crispi, il quale, mentre professò la sua devozione ed il più grande rispetto alle leggi, ed il suo attaccamento agli uomini di governo, disse: qui c'è equivoco. E l'equivoco dove sta? Io non so immaginarlo altrove se non in ciò, che le palle che deporremo nell'urna andranno casualmente confuse, la mia e la sua, mentre io e lui non siamo fatti per intenderci in nessun proposito politico.

ZANARDELLI. Domando di parlare.

FINZI. L'equivoco non può in questo caso ricercarsi che nelle avversioni personali. Mi compiaccio piuttosto delle sottili distinzioni fatte dall'onorevole Cairoli, perchè mi pare che receda da qualunque responsabilità di sindacare gli uomini del suo partito. Io desidero che il suo partito resti intatto, ma nello stesso tempo sia propugnatore di quei principii d'autorità delle leggi e del Governo, di cui noi siamo sempre stati diligentissimi tutori. (*Rumori a sinistra*) E se egli avesse saputo riuscire altrettanto nebuloso a Pavia, nonchè il suo amico Zanardelli ad Iseo, per maniera da non compromettere l'indomani con delle teoretiche dichiarazioni di principii, che toglievano ogni libertà di giudizio ad uomini di Stato che hanno obbligo di tenersi parati a qualunque eventualità, egli sarebbe ancora probabilmente al potere, ed io non ne avrei dispiacere sicuramente. Or bene, ricerchiamo invece dove fu esplicito. Egli lo fu unicamente nell'ingiuriarci gratuitamente, imputandoci che vogliamo spargere zizzania anche con questo voto sincero e libero... (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Ingiuria, onorevole Finzi? La prego...

FINZI... della nostra coscienza, e che daremo nella sicurezza di fare il nostro dovere.

PRESIDENTE. (*Con forza*) Onorevole Finzi, io la prego di ritenere che qui dentro non c'è chi faccia ingiurie a chicchessia. Io non ho udite le ingiurie alle quali ella fa allusione, chè altrimenti non le avrei tollerate. *Ingiuriarci?* Ma scusi, onorevole Finzi, in che posizione mette allora me? (*L'onorevole Finzi pronunzia alcune parole che sono tosto coperte dalla voce del presidente*)

Allora, all'altra parte della Camera, potrebbero

ritenersi ingiuriose le sue parole. (*Benissimo! Bravo!*)

FINZI. Ritiro la parola ingiuria. Si immagini se mi offendo per questo! Ella ha troppo ragione. Ha rilevato una espressione che non è la manifestazione delle mie intenzioni...

PRESIDENTE. La ringrazio.

FINZI... e forse, mi lusingo, non era tampoco la espressione della volontà, dell'animo dell'onorevole Cairoli. Ma finalmente, ci si dice da taluno: voi vi insinuate in casa altrui per spargere zizzania. Ed io gli ripeto ancora: ma state uniti e governate colla legge; noi non vi domandiamo altro. Abbiamo noi delle ambizioni? Chi ne ha? Se anche taluno ne avesse, qui in mezzo sa benissimo...

MAZZARELLA. Non governando la Destra.

PRESIDENTE. (*Con forza*) Non interrompa, onorevole Mazzarella.

FINZI. (*Rivolgendosi all'onorevole Mazzarella*) Non rispondo. Infine io dico all'onorevole Crispi, che non doveva inventare l'equivoco, là dove non esisteva di fatto. Rispondo all'onorevole Cairoli che non doveva attribuirci propositi che non potevano allignare in noi, che ci sentiamo avvivati da sentimenti nobili quanto i suoi. Siamo d'accordo a volere appoggiare le opinioni espresse dal Ministero, i modi direttivi di Governo che egli ha annunziati. Ebbene, il nostro voto si porterà su qualunque ordine del giorno, che miri ad approvare codeste opinioni e codesto indirizzo. Non guarderemo chi accorrerà alle urne a mettere il voto insieme al nostro. (*Bravo! a destra*) Non ci preme. Che importa a noi del partito? ci importa del paese. (*Bravo!*) Noi non vogliamo la guerra civile; quella guerra civile dove certamente ci condurrebbero i partiti che si armano a fine di screditare il Governo attuale. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Non interrompano.

FINZI. Fuori di ciò, d'accordo o non d'accordo nella politica finanziaria, d'accordo o non d'accordo nella politica estera, d'accordo o non d'accordo in alcuni principii di amministrazione pubblica, noi vogliamo essere tutti d'accordo come cittadini italiani, monarchici costituzionali, e chiunque governa avrà in questo senso i nostri voti. (*Bravo! — Applausi*)

PRESIDENTE. L'onorevole Crispi ha facoltà di parlare per un fatto personale. (*Conversazioni animate*)

Onorevoli colleghi, io sarò obbligato a sospendere la seduta se non si fa silenzio.

CRISPI. La Camera...

PRESIDENTE. Prendano i loro posti; sciolgano quei capannelli lì intorno all'oratore.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1879

CRISPI. La Camera mi renderà questa giustizia, che, parlando stamane in questa discussione, fui di una tranquillità e di una serenità d'animo, che vorrei che tutti imitassero a Destra e a Sinistra, quando si ragiona di politica. Non mi sarei quindi atteso che l'onorevole Finzi, interpretando male alcune frasi da me dette iersera in risposta all'onorevole Sella, vi avesse fatta una chiosa così larga ed estesa, e direi anche così appassionata. Io non ho avversioni personali, onorevole Finzi, ed ella dovrebbe saperlo più d'ogni altro: si ricorderà che avemmo relazioni amichevoli, e quando fra noi in politica avvennero dissidi, ma unicamente politici, non perciò mancai di usare con lei quei riguardi che si debbono fra gentiluomini. Ma l'onorevole Finzi ricorda troppo spesso la sua origine rivoluzionaria, quantunque sieda sugli opposti banchi della Camera; io non la dimentico la mia, ma voglio e so moderarmi.

FINZI. Spetta al presidente farmi dei rimproveri.

CRISPI. Quando io pregai la Camera a non differire a sei mesi, anzi a non respingere la mozione del mio amico personale onorevole Cavallotti, ma di volerla discutere, una doppia considerazione si affacciò nell'animo mio, quantunque non abbia potuto svolgere tutto il mio concetto nelle brevi parole che ho pronunciate sul fine della tornata di ieri, e quando l'ora tarda ci spingeva ad andarcene a casa. La prima considerazione era questa: l'onorevole Sella voleva che la Camera respingesse la proposta Cavallotti, supponendo che nella discussione che si era fatta fosse in dubbio la fede più o meno viva dei deputati che seggono sui vari banchi, intorno alle istituzioni che ci reggono. Or bene, siccome io neanche posso sospettare negli interpellanti che questa fede sia minore della mia e di quella dell'onorevole Sella, perchè nell'onorevole Marcora io ricordo il soldato del 1860 e del 1866...

MARCORA. E del 1859.

PRESIDENTE. Onorevole Crispi...

CRISPI... ch'egli fu pure nei cacciatori delle Alpi, quando nel 1859 si combatterono le battaglie nazionali...

Una voce a destra. Che cosa c'entra questo? Che cosa sono questi soldati?

PRESIDENTE. Onorevole Crispi...

CRISPI. Ho terminato...

PRESIDENTE. *(Con forza)* Lasci dire una parola a me. Vi è un vincolo d'onore, di lealtà, che tutti ci unisce. Qui non si mette in dubbio da veruna parte la lealtà di nessuno. *(Bravo! Benissimo!)*

CRISPI. E questo io voleva spiegare. Dicevo quale fu la ragione del mio apprezzamento. Mi permetta, onorevole presidente; mi duole che non mi abbia lasciato terminare il periodo. Se l'onorevole Sella

avesse detto: propongo alla Camera di differire di sei mesi la discussione della mozione dell'onorevole Cavallotti, l'avrei capito; avremmo votato chi pro, chi contro. Così non sarebbe stata messa in dubbio la fede degli interpellanti; con la mozione da lui proposta e commentata invece poteva sorgere questo sottinteso: ora, io questo sottinteso non posso permettere che ci sia.

PRESIDENTE. Onorevole Crispi, io appunto aveva colto esattamente il suo pensiero; ho detto e ripeto che tutti ci unisce qui un vincolo d'onore ed un dovere di lealtà, e che da nessuna parte, qualunque proposta fosse venuta, poteva lasciar dubbio sull'intenzione delle altre parti della Camera. Vede che avevo colto esattamente il suo pensiero.

CRISPI. Onorevole presidente, io voglio spiegare il motivo per cui mi opposi all'onorevole Sella. Ho qui sotto gli occhi le parole sue dette ieri. Egli parlava di zelo, di fede alle istituzioni e della necessità di sostenerle; dunque che cosa ne veniva per conseguenza? Che ci fosse qualcheduno il quale non avesse lo stesso zelo e la stessa fede.

PRESIDENTE. Un'interpretazione come questa, onorevole Crispi, io non posso assolutamente ammetterla.

CRISPI. Va bene: metto da banda questo primo motivo. La seconda considerazione, dalla quale fui mosso è la seguente. Fu dato un voto l'11 dicembre 1878, voto che i nostri avversari hanno interpretato a loro guisa. Vi furono diversi discorsi a destra ed a sinistra, ed i discorsi di Destra furono differenti nelle teorie dai discorsi di Sinistra; un voto dunque confuso, in cui tutti si fossero associati, avrebbe dato luogo questa volta ad un equivoco. In tale stato di cose io credetti che l'accettazione, o no, della mozione dell'onorevole Sella sarebbe stata inopportuna; e così affermando, non intendevo offendere l'onorevole Sella. Quindi l'onorevole Finzi, che se n'è fatto il difensore, mi pare che per lo meno abbia frainteso quello che io aveva detto ieri, ed abbia fatto un lavoro dal quale poteva dispensarsi. C'importa il paese, ha detto l'onorevole Finzi. Ma che a noi c'importa meno che a lei, onorevole Finzi, il paese? Noi ci conosciamo gli uni gli altri; forse che non ci siamo tutti cooperati per questo paese? Non abbiamo cospirato insieme, ed anche con lei nei momenti in cui non c'era altro modo per liberare questo paese, se non che preparando l'opera dell'unità? Dunque lasciamo queste frasi, mettiamoci ciascheduno sul proprio terreno, a Destra e a Sinistra mettiamoci in mente che non abbiamo altro interesse ed altra volontà che fare il bene del paese.

CAIROLI. Chiedo di parlare.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1879

PRESIDENTE. L'onorevole Finzi ha facoltà di parlare.

FINZI. No, no; non dico niente.

PRESIDENTE. L'onorevole Cairoli ha facoltà di parlare per un fatto personale.

CAIROLI. L'onorevole mio amico Finzi, che mi conosce da molto tempo sa come mi sia impossibile di sospettare le opinioni dei miei onorevoli avversari, fra i quali ho tanti e carissimi amici; sa pure che nelle mie parole non ve ne era una che potesse dare appiglio a quanto egli ha detto. Alle punture di non poche allusioni che furono dirette contro di me, io ho risposto semplicemente che è naturale che l'accordo stabilito per ottenere le riforme non piaccia a quelli, che non vogliono queste riforme.

FINZI. Le studieremo.

CAIROLI. È questione di convinzioni.

BIANCHERRI. Ma non è vero questo.

CAIROLI. Non ho detto altro, non ho fatto nessuna allusione.

CAVALLETTO. Domando di parlare.

CAIROLI. L'onorevole Finzi disse che le mie distinzioni furono nebulose. Egli sa, che se io avessi voluto, appunto quando era fra le spine del potere, transigere, non dirò con le mie convinzioni, ma anche con le frasi, mi sarebbe stato troppo facile il conservarlo. (*Bravo! Bene!*) Dunque simili esitazioni non han luogo nel mio animo. Sarò stato infelice nelle frasi; nei concetti e nelle convinzioni non fui e non sarò mai nebuloso. (*Bene!*)

L'onorevole Finzi disse ciò che io pure affermai, che non vi può essere distinzione nè di destra, nè di sinistra, quando si tratta della tutela della pubblica sicurezza, quando si tratta di reprimere gli atti dei partiti sovversivi, che attentano alla fede incrollabile che è sancita dai plebisciti. (*Benissimo!*)

Io lo dissi infatti; ed egli sa come penso e come sento! (*Bravo!*) Dunque non si tratta nè di parole, nè di voti, noi siamo, io, e lui, e tutti, pronti a dar per questo anche la vita. (*Benissimo!*)

FINZI. Spiegamoci dunque.

CAIROLI. Dissi che solamente fra noi v'ha differenza di metodo; che, a mio avviso, deve essere la repressione energica, ma entro i limiti della legge, mantenendo il prestigio delle istituzioni, e non offendendo la libertà; insomma io non ho fatto che affermare quelle teorie che furono in passato propugnate da Destra e da Sinistra senza distinzione di partiti. Io quindi non credo di aver dato ragione alle parole troppo concitate del mio amico Finzi. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Zanardelli ha facoltà di parlare.

ZANARDELLI. Io parlerò soltanto per fare una bre-

vissima dichiarazione. Non intendevo nemmeno di parlare in questa discussione, sebbene mi fosse stata offerta larga messe di fatti personali; e non intendevo di parlare, perchè a dir vero dopo aver già fatto quattro discorsi su questa materia, non voglio recare alla Camera la noia di udir trattare e propugnare una quinta volta la stessa tesi. Ma in onta al mio proposito di tacere, dopochè or ora l'onorevole Finzi disse di maravigliarsi quasi, che noi dovessimo votare in modo diverso da quello che egli ed i suoi colleghi dell'altro lato della Camera intendono votare, e soprattutto dopo che disse che ciò credeva potesse essere attribuibile a ragioni personali, dovevo io, che ho la sicura coscienza di non aver mai dato un voto motivato da ragioni personali, dovevo io non rompere il silenzio per fare almeno una semplice dichiarazione? Come mai si può dire infatti che in un voto simile, se noi votiamo diversamente da voi, possono influire ragioni personali?

FINZI. È tutt'affatto il contrario!

ZANARDELLI. Io credo che il Ministero e gli onorevoli membri dell'altra parte della Camera, senza farci la ingiuria di credere che non fosse per sincero e profondo convincimento che sostenemmo i nostri principii, non possano supporre che il nostro voto abbia ad essere lo stesso che il loro.

E invero abbiamo discusso, or sono appena quattro mesi, per forse quindici giorni intorno al modo più regolare e legale con cui possa essere lecito al Governo di comportarsi riguardo alle associazioni. L'onorevole Depretis dichiarò formalmente nel suo discorso dell'11 dicembre che questo diverso modo di apprezzare le norme relative al diritto di associazione, era, fra noi, Ministero d'allora, e lui cogli altri suoi amici, la sola, la vera sostanziale differenza che ci divideva; ed ora, è mai supponibile, è mai possibile che sopra la identica questione dobbiamo noi abdicare ai nostri principii... (*Bene! a sinistra*)

NICOTERA. Questo è mettere chiaro la questione.

ZANARDELLI... e confondere completamente le idee che ci dividevano allora? Io ripeto che sarebbe un farci ingiuria il credere che di tanto noi possiamo essere capaci.

Un'altra osservazione inammissibile udii fare dall'onorevole Finzi, quella, cioè, che coloro i quali non sono disposti a votare nel senso suo, vengano quasi a patrocinarli gli uomini che sono avversi alle istituzioni costituzionali. Ebbene per parte mia gli dichiaro che egli, che mi conosce da lungo tempo, dovrebbe pur sapere che tutto il mio passato smentisce siffatta supposizione. Ed io sono ben lieto che a rimuovere affatto una tale ipotesi stia eloquen-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1879

tissimo il fatto che nessuno potrà disconoscere, il fatto che da vent'anni che mi trovo alla Camera, appartenni mai sempre alla sinistra moderata, alla sinistra costituzionale.

E invero io faccio appello a quanti dal 1860 qui si trovano con me, affinché mi rendano testimonianza se non sia vero che v'hanno uomini politici i quali erano molto più accentuati di me, e che ora trasmigrarono ad altri lidi, mentre io sono sempre rimasto fedele al mio posto. (*Benissimo!*) Io sono e fui sempre d'opinione che la monarchia sia utile, sia provvida, sia benefica al mio paese; ma appunto per ciò mi sta a cuore che il Ministero non cerchi di trascinarla ad un divorzio dalla libertà, da quella libertà che fu il suo atto di nascita, che fu tanta parte delle sue glorie e delle sue fortune.

PRESIDENTE. Onorevole Zanardelli, io la prego di considerare che la monarchia è fondata sui plebisciti e sul sangue degli italiani e non può far divorzio colla libertà. (*Voci. Bravo! Bene! — Applausi vivissimi e prolungati*) Ed io la prego di spiegare le sue parole.

ZANARDELLI. Allora mi rincresce dirlo, ma l'onorevole presidente non mi ha ben capito...

PRESIDENTE. La prego di spiegare le sue parole.

ZANARDELLI. Non ha ben inteso, perchè altrimenti ammetterebbe non esservi cosa più elementare che il dire che una politica di reazione sarebbe pregiudicievole, come alla nazione anche alla monarchia. (*Rumori clamorosi*)

Voci a destra. Chi, chi vuole la reazione? (*Agitazioni*)

PRESIDENTE. Vi può essere questione di misura nei provvedimenti che da una parte o dall'altra si credano utili per la cosa pubblica, ma non bisogna sospettare le intenzioni, specialmente di reazione verso la quale nessuno ci vuole trascinare. (*Bene! Benissimo!*)

ZANARDELLI. Io, ripeto, credo di aver detto cosa la più ortodossa del mondo nel dichiarare di credere che sia benefico, che sia utile questo vincolo indissolubile della monarchia e della libertà. (*Benissimo! a sinistra*)

Ciò posto e per continuare nella mia argomentazione, io domando in che cosa fosse mai riposto il solo dissenso tra noi ed i nostri avversari secondo l'opinione dello stesso Depretis. Il dissenso; sul quale tanto si discusse, consisteva precisamente in ciò, che noi sostenevamo che non possa esser fatto alcuno scioglimento di associazione in via amministrativa e per decreto prefettizio, ma che a procedere agli scioglimenti sia competente esclusivamente l'autorità giudiziaria, e ciò secondo i monumenti della legislazione e della giurisprudenza di

tutti i paesi civili. Senza di ciò si legalizza il regime dell'arbitrio, e per rimuovere senza profitto una associazione che si crede delittuosa, viene abbandonata al beneplacito ministeriale l'universalità delle associazioni buone o cattive.

Io potrei invocare l'autorità di moltissimi scrittori fra i più conservatori e moderati, in aggiunta a quelli che altra volta ebbi a citare, ma non voglio farmi a rifriggere la medesima tesi che credo di avere luminosamente dimostrato. Mi limito adunque a dire che, di fronte a questa grave e generale questione di principii che tanto ci divide, tutt'altro che ragioni personali ci possono guidare nel voto; a me pare al contrario che quanti amano le nostre istituzioni, dovrebbero lamentare che noi ci confondessimo nel voto; poichè soltanto l'esistenza nello Stato di partiti perseveranti e fedeli in un determinato ordine d'idee, credo che possa dare prestigio, credito, dignità, elevatezza alle libere istituzioni. Egli è perciò che io ripeto: se il Ministero accetta i principii che noi abbiamo sostenuti (*Rumori a destra*) più volte alla Camera, esso avrà il mio voto; se no, no.

NICOTERA. Chiedo di parlare.

ZANARDELLI. Questo pratico omaggio ai nostri precedenti io credo ci sia imposto dal rispetto al nostro carattere e quindi da un imperioso dovere. Chè certamente Benedetto Cairoli, e noi tutti che sulle sue orme abbiamo sostenuto con tanta tenacia alla Camera i comuni nostri principii, non possiamo far getto di questi principii come di un troppo pesante incarco, di una troppo grave soma per salire il vertice del potere. (*Bravo! Benissimo! a sinistra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Finzi ha facoltà di parlare per un fatto personale.

FINZI. Non rispondo che all'onorevole Zanardelli... (*Continuano l'agitazione ed i rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio. Sgombrino l'emicielo, onorevoli colleghi, altrimenti li chiamerò uno per uno.

FINZI. Non rispondo che all'onorevole Zanardelli. Mai, discorrendo testè, la sua immagine aveva attraversato il mio pensiero. Io aveva rivolto il mio discorso all'onorevole Crispi, all'onorevole Cairoli, a quelli dell'estrema Sinistra, dove egli non siede, e dove egli dichiara di non avere mai seduto nè appartenuto. Ora, se l'onorevole Zanardelli ha voluto prendere argomento dalle mie parole per fare delle dichiarazioni oneste e consentanee al suo pensiero, ai suoi principii ed al suo carattere soprattutto, egli poteva prendere a pretesto qualche frase da me pronunciata, ma non mai dirigersi a me, come a colui che gli aveva dato argomento a parlare.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1879

(Interruzione a bassa voce dell'onorevole Zanardelli)

E davvero nulla ho fatto, nulla ho detto che avesse potuto riferirsi all'onorevole Zanardelli. Però se egli parlò non solo a nome suo, ma a nome anche dell'onorevole Cairoli, io dichiaro di aver preso un granchio a secco. Se egli ha voluto compendiare le parole dell'onorevole Cairoli, e dire che acconsentiva di votare un ordine del giorno d'appoggio al Ministero, sta bene; ma dopo che il Ministero ha dichiarato essere sua convinzione di aver fatto bene a sciogliere amministrativamente parecchie associazioni repubblicane, e di essere stato in ciò ossequente alle esigenze della legge, non si può pretendere che egli acconsenta nel principio assoluto dell'onorevole Zanardelli, che non si possa e non si debba mai in alcun caso dare esecuzione allo scioglimento di associazioni, anche illecite, per semplice atto amministrativo e senza l'intervento del potere giudiziario.

PRESIDENTE. Non è fatto personale questo, mi pare, onorevole Finzi.

FINZI. Conchiudo perchè vedo che l'onorevole presidente s'impazienta.

PRESIDENTE. È il regolamento che s'impazienta, non io, onorevole Finzi. (ilarità)

FINZI. Si mettano pure d'accordo le coscienze le più ostinate, ed i caratteri più saldi, e riconoscano che siamo d'accordo a volere quello che essi stessi han proclamato, vale a dire che il governo monarchico costituzionale che ci regge, resista di fronte a qualunque attentato della repubblica; e con ciò diano il loro voto anche in questo senso eminentemente generico al Governo, il quale ha dichiarato di professare gli stessi principii. Gli uomini del Governo sono gli avversari de' repubblicani quanto io stesso posso esserlo. Ma essi sono usciti dal mio o dal loro partito? Buon Dio! essi sono dei loro ed io non glieli invidio, anzi mi compiaccio di vederli appartenere ad una gran maggioranza. Ora non si tratta di distinzioni di partiti; vogliamo attestare che siamo moltissimi a volere intangibili le nostre istituzioni e il nostro sociale ordinamento, che vogliamo difendere ad ogni costo il nostro regime monarchico costituzionale, contro i pochissimi repubblicani che ci invidiano. (Rumori)

PRESIDENTE. (Con forza) Onorevole Finzi, qui non c'è nessuno che voglia la repubblica. (Approvazioni — Agitazioni — Rumori)

FINZI. Chiedo facoltà di parlare.

PRESIDENTE. Si spieghi.

FINZI. Ho detto che sono pochissimi che vogliono la repubblica...

PRESIDENTE. Non alla Camera.

FINZI... ma so che coloro che hanno qui patrocinato i repubblicani non sono essi tali, e sono certo che non sono repubblicani perchè hanno giurato di essere monarchici costituzionali. (Viva ilarità)

PRESIDENTE. Ora va bene! Prego di far silenzio altrimenti mi obbligheranno a sospendere la seduta. (Continuano i rumori)

Voci. Sospenda, sospenda la seduta!

PRESIDENTE. Non riuscendo a ristabilire la calma, sospendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta è sospesa per cinque minuti.)

Si continua la seduta. Prego gli onorevoli deputati di riprendere i loro posti e di far silenzio.

L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare.

NICOTERA. (Segni d'attenzione) Le condizioni della mia salute mi obbligano ad essere brevissimo. Non farò quindi un discorso, molto meno farò, come suol dirsi, delle dichiarazioni, poichè a me pare che, arrivati ad una certa età, e quando si sono percorsi diversi stadi della vita, nei quali si è potuto dimostrare i principii che si professano più che colle parole, coi fatti, le dichiarazioni sarebbero una ripetizione inutile. Dirò nondimeno (poichè nulla è soverchio per premunirsi dalle non corrette interpretazioni fuori di questa Camera) che non è punto per me in questione il diritto di associazione e di riunione. Esso è stato proclamato le mille volte, non solamente da questi banchi (Sinistra), ma (bisogna pur essere giusti e riconoscerlo) anche da quelli (Destra). E, per verità, sarebbe follia il supporre che nel Parlamento italiano potesse esservi chi a quel diritto volesse attentare...

PETRUCCELLI DELLA GATTINA. È il diritto naturale.

NICOTERA. Precisamente. Tutta la questione può ridursi e si riduce al modo come quel diritto deve essere esercitato; tutta la questione può ridursi e si riduce ai doveri che ha il Governo di fronte a questa, come ad ogni altra questione, che abbia attinenza con l'ordinamento politico e la tranquillità dello Stato. È inutile quindi ricordare programmi di partito dell'uno o dell'altro lato della Camera. Mi si consenta di dirlo francamente, in certe questioni non bisogna preoccuparsi se le opinioni manifestate da avversari politici si trovino conformi alle nostre. Niente di strano in tutto questo, nè v'è a temere la fine del mondo perchè essi votano insieme con noi. Ciò si comprende perfettamente.

Infatti nessuno ha potuto immaginare che quando una parte della Sinistra ha votato colla Destra, questo significasse adesione completa o dalla parte Sinistra alla Destra, o dalla Destra alla Sinistra. (Bene!) Ha significato semplicemente che sopra una determinata questione, essendo evidente la verità, essendo comune l'interesse, quello cioè di mante-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1879

nere salde e solide le nostre istituzioni, siccome la Camera si compone di gente che tutta indistintamente vuole la stessa cosa, si sono trovati d'accordo in un voto uomini dell'una e dell'altra parte. Non vi è da meravigliare poi se una frazione della Sinistra è dalle altre discordi; poichè tale discordia si limita unicamente all'apprezzamento diverso sul metodo, sul sistema, sull'indirizzo che il Governo, in un determinato fatto, deve seguire.

L'onorevole Zanardelli, e gliene rendo lode, ci ha tolti da un certo imbarazzo, nel quale ci trovavamo, o per lo meno ha tolto me da un certo imbarazzo nel quale mi trovavo. Si invocava la concordia del partito, si diceva: « in una discussione come questa il partito di Sinistra non può essere discordi, poichè si tratta di comuni principii, si tratta di comune programma, e come mai non trovarsi d'accordo? »

Evidentemente fuori di quest'Aula si sarebbe cominciato a dire: il deputato A, o il deputato B non ha votato coi suoi amici di Sinistra, perchè non vuole la concordia. La massa giudica per impressione, sopra semplici apparenze, non volendo approfondire i suoi giudizi. Ove così non fosse, si dovrebbe incominciare dal dire quel che dico io: « la concordia del partito è un nobile desiderio » ma di grazia, in che cosa deve consistere questa concordia? Nella concordia degli equivoci? Nel far credere che voglia, per esempio, io le riforme stesse che può volere l'onorevole Bertani? Se in questo dovesse consistere la concordia, francamente, alla parola *concordia*, ne sostituirei un'altra: *confusione*. Certo io, e l'onorevole Bertani, possiamo avere, od abbiamo dei punti di contatto, ma arrivati ad un determinato limite, ogni contatto cessa; e questo senza offendere le opinioni dell'onorevole Bertani, che io rispetto, come egli senza dubbio rispetterà le mie. L'onorevole Bertani crede, per esempio, che a consolidare e far progredire le istituzioni liberali monarchiche (guardi, onorevole Bertani, la ritengo buon monarchico, quanto me stesso).

PRESIDENTE. Onorevole Nicotera, non c'è neppure a discorrere di questo, non c'è da metterlo in dubbio.

NICOTERA. Non tema, onorevole presidente.

PRESIDENTE. Sa bene che da cosa nasce cosa, ed io non vorrei che ella si avviasse per una strada, dalla quale possono nascere malintesi.

NICOTERA. Dicevo dunque che l'onorevole Bertani ritiene che a consolidare le istituzioni convenga correre, e correre molto; io invece ritengo che correndo molto non solo non si consolidano le istituzioni, ma si rischia, anzichè progredire, di ritornare indietro. È una mia convinzione. Ecco perchè quando arriviamo ad un certo punto io mi debbo fermare; l'onorevole

Bertani seguita a camminare, per conto suo, ma io mi fermo. Ora, se la concordia deve consistere in questo che il pubblico...

BERTANI A. Chiedo di parlare per un fatto personale.

NICOTERA... debba per un momento ritenere che tutte le opinioni di Sinistra si sono messe d'accordo, allora bisogna che ci spieghiamo chiaro. E a siffatta spiegazione, di certo imbarazzante, hanno spianato la via le parole dell'onorevole Zanardelli.

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto chiaramente, molto chiaramente, come egli intenda regolare l'azione del Governo nell'importante questione che ci occupa; anzi ha fatto di più, ci ha letto talune norme che sono state votate dal Consiglio dei ministri. Evidentemente ha ragione l'onorevole Zanardelli, quelle norme si trovano in contraddizione coi principii professati da lui. Ora come si fa a mettere d'accordo tutto il partito di Sinistra in questa condizione? Potrebbe ciò accadere in due modi, entrambi impossibili; il primo che l'onorevole presidente del Consiglio, ed io che approvo e divido l'opinione dell'onorevole presidente del Consiglio e di tutto il Consiglio dei ministri, riconosciamo che il sistema indicato dal Governo è erroneo, che l'applicazione della legge in quanto concerne il diritto di associazione e di riunione è inesatta, e che è esatta invece quella dell'onorevole Zanardelli. E così comprendo che la concordia, sarebbe presto fatta. Ma in questo caso le conseguenze della concordia, non ho bisogno di ricordare all'onorevole presidente del Consiglio quali sarebbero.

Altro modo a raggiungere l'intento dell'universale conciliazione sarebbe che l'onorevole Zanardelli riconoscesse, e in verità mi pare ben lontano dal volerlo fare, che il sistema da lui seguito può, certo senza la sua volontà, anzi contrariamente ad essa, condurci a conseguenze fatali per la libertà; perchè, signori, reprima la destra o reprima la sinistra, quando si sarà tirato un colpo di fucile nessuno vi potrà dire dove vi fermerete. (*Benissimo! Bravo!*)

Voci. Ha ragione! È vero!

NICOTERA. Questo bisogna evitare. Il senno del Governo, sia di destra, sia di sinistra, deve consistere nel non lasciar arrivare le cose all'estremo e nel non ridursi alla necessità di dover reprimere. Io dunque desidero che la discussione si mantenga sul vero terreno sul quale deve stare. Non è oggi questione di vedere se le autorità locali hanno eseguito bene, o no, gli ordini ricevuti; se i fatti sui quali si è discusso, siano stati narrati più esattamente dal Governo, o dagli interpellanti; ciò riguarda il magistrato chiamato a giudicare dei fatti

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1879

stessi: il Parlamento, finchè il magistrato non ha giudicato, non può intervenire. La questione è ben altra, o signori. La questione che noi dobbiamo risolvere è questa: l'indirizzo politico del Governo, è buono, è secondo le leggi? Il Governo deve perseverare, sì o no, in questo indirizzo? È questo il punto che dobbiamo chiaramente risolvere, potendo l'equivoco riuscir fatale.

Con questo non intendo dire che io mi spaventi pel numero cui ieri l'onorevole guardasigilli ha fatto ascendere i repubblicani; numero che io non credo esatto, in questo senso che nei 20,000 da lui indicati, se le notizie che ho o che avevo sono precise, deve aver compresi, non solamente i repubblicani, a meno che non si sieno moltiplicati in pochi mesi, ma anche gl'internazionalisti.

Una voce. Che è peggio.

CAPO. Anche i reazionari.

NICOTERA. Signori, facciamo una giusta distinzione. Nessuno di noi può confondere il partito repubblicano col partito internazionalista. Questa è una distinzione che bisogna pur fare.

CARBONELLI. È necessaria.

NICOTERA. Ma ad ogni modo, sien pur 20,000, a fronte della grandissima maggioranza, della quasi totalità degli Italiani, che vogliono ben altra cosa da ciò che vogliono i 20,000, non c'è da spaventarsi. Quello di cui bisogna preoccuparsi, se non spaventarsi è questo. I 20,000, o i 5 o 6000 (sieno quanti si vogliono), naturalmente sono in gran parte giovani ardimentosi, sulla cui condotta può avere grande influenza l'azione del Governo; e poichè questo Governo è un Governo di libertà, non ci sono da temere resistenze ed ostinazioni come quelle che ebbero contro di loro i Governi assoluti; invece sulla educazione politica di questi giovani può influire grandemente il vedere come il Governo, in nome della sacra conquista della libertà e dell'unità, non permetta che le nostre istituzioni soffrano attentati.

Anche noi che siamo stati giovani, e oggi ci troviamo a destra o a sinistra, fummo però un tempo repubblicani (ricordiamolo come un titolo d'onore), ma in ben diverse condizioni dalle presenti, quando l'esserlo era quasi un dovere.

Eravamo allora una minoranza, e che razza di minoranza! e il pericolo era maggiore, perchè allora l'essere repubblicano, ed il fare un piccolo tentativo a Milano, a Napoli, o in altre città, costava la testa o la galera; ma adesso non costa più neppur la testa, grazie alla magnanimità del nostro Re, l'attentato al Principe. (*Benissimo! — Applausi*) Ebbene, voi potete comprendere quanto questo partito ardimentoso... (*L'oratore parla ri-*

volto a destra, alcuni onorevoli che gli stanno dietro gli dicono di parlare a sinistra)

Mi lascino parlare a destra e a sinistra.

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio, lascino l'oratore libero e prendano i loro posti.

NICOTERA. Voi dunque comprendete di leggieri quanta maggior forza acquisti questo partito ardimentoso, se si trova di fronte ad un Governo debole, ad un Governo esautorato. Voi comprendete la deplorabile situazione che create nel paese, che create ai pubblici funzionari. Ora, se c'è un momento in cui il Parlamento ha il dovere di dire francamente la sua opinione, di affermare lealmente, senza nessuna reticenza, senza nessun ricordo di bandiera o di programma, ma col solo ricordo che la nazione ha il diritto di veder tutelato l'ordine pubblico, che non vuole che una minoranza, in un modo qualunque, accenni a voler turbare quella unanimità di consenso che ha creato il regno d'Italia, questo momento è l'attuale. (*Bravo! a destra*) Se voi non fate questo, o signori, credete a me, non compite un atto patriottico. (*Bravo! a destra*) Ed è inutile il ricordare i vecchi programmi nostri di sinistra. Il paese vuol vedere qualche cosa di concreto. (*Bravo! a destra*) Vuol vedere che quei vecchi nostri programmi di sinistra, diventati programmi di Governo, significano ordine, significano rispetto alla legge, significano rispetto sincero alle istituzioni e alla libertà. (*Bravo! Benissimo!*)

Se la concordia del partito nostro s'intende in questo modo, certo non sarò io che verrò a turbarla. Ma se la concordia s'intendesse nel lasciare dei sottintesi, oh! non sarò io che mi vi presterò. E dichiaro che se l'altro giorno, per desiderio di concordia, ho votato nella questione finanziaria, non perfettamente tranquillo con la mia coscienza (*Bravo! a destra*), ma unicamente per dar prova che voglio realmente nell'interesse del paese (non nell'interesse personale) la concordia del partito, io stesso, trattandosi oggi di una questione d'ordine pubblico, non darò il mio voto a quell'ordine del giorno che lasci il più piccolo dubbio. Io invece, sia che il Governo voglia accettare l'ordine del giorno che cui sono onorato di deporre già sul banco della Presidenza, sia che accetti quello del mio amico Spantigati, cui hanno sottoscritto molti altri miei amici, sia che ne accetti qualunque altro, lo voterò. Ma, intendiamoci bene, un ordine del giorno che non lasci dubbio, che dica chiaro e netto che si approva l'indirizzo politico del Governo, che si approva la facoltà di cui il Governo vuole servirsi, di sciogliere, occorrendo, le associazioni e deferirle all'autorità giudiziaria (*Bravo! Bene! a destra*); che approvi quello che il Governo ci ha detto di

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1879

voler fare, cioè di non permettere certe dimostrazioni e certe manifestazioni, quando crede che esse possano turbare l'ordine pubblico. Se l'ordine del giorno significa questo chiaramente, nettamente, io lo voterò; preoccupandomi poco se quest'ordine del giorno lo voti anche la Destra. (*Bravo!*) Trovo anzi ragionevole che lo voti la Destra. Per qual ragione noi dobbiamo credere che la Destra non ami la conservazione dell'ordine pubblico come l'amiamo noi?! (*Sorrisi a destra*)

Ci può essere dissenso fra noi e la Destra in quanto all'applicazione di alcune teorie o di taluni sistemi; ci può essere anche dissenso intorno a talune riforme politiche, finanziarie, amministrative; ma, quando si tratta di una questione d'ordine pubblico, che interessa tutti (*Bravo!*), non deve punto meravigliare che ad una solenne manifestazione, destinata a dar forza ed autorità al Governo, partecipi anche il voto della Destra. Signori, l'Italia si è fatta non solamente col braccio e colla mente di uomini di Destra; l'Italia si è fatta col braccio e colla mente di uomini di Destra, col braccio e colla mente di uomini di Sinistra; facciamo ch'essa possa essere conservata col braccio, colla mente e colla concordia di tutto il partito liberale. (*Bene! Bravo! — Approvazioni entusiastiche*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per un fatto personale l'onorevole Bertani. Lo prego d'indicare. E prego inoltre gli onorevoli colleghi di far silenzio. Colle impazienze e coi rumori non si accelera la discussione; ed io mi permetto di far riflettere che è già lunga una discussione intorno a questo argomento, la quale dura ormai da tre giorni. (*Bravo!*)

Parli onorevole Bertani.

BERTANI A. Le parole dell'onorevole Nicotera mi obbligano a spiegare meglio le ragioni del mio voto, ciò che io farò in due parole.

Io vorrei trovarmi ancora d'accordo coll'onorevole Nicotera, che seppe, anni sono, indovinare certe occulte evoluzioni che egli voleva porre alla luce del giorno: ciò fa elogio alla sua percezione, alla sua divinazione degli uomini e dei partiti. Ma egli ha detto che io voglio correr troppo; e, veramente, io più anziano assai, dovrei restarmi dietro a lui che è un agilissimo bersagliere.

Le nostre idee, esposte nella nostra mozione, sono ortodosse: ed io non so assolutamente concepire come ci possa essere diversità di opinioni intorno ad essa in tutta la Camera. Certamente vi è nella nostra mozione l'inquinazione che le proviene dalle persone che l'hanno proposta; certamente non si può fare astrazione dalle persone anche nel campo delle idee. Ma, del resto, se noi separiamo la condotta del Governo dai temi che furono proposti

nella nostra risoluzione, non ci può essere assolutamente dissenso fra noi. L'onorevole Nicotera ha detto che io voglio correr troppo. Però io, che ho sostenuto la teoria della evoluzione, come uno che ha qualche cognizione delle scienze naturali, dovrei essere creduto l'uomo che aspetta sempre lo svolgimento delle cose nel loro modo più naturale, senza cui ogni sviluppo può andare a rovina. Inquantochè io professo (l'ho detto e l'ho stampato) che il volere rimuovere un'istituzione che può ancora recare dei vantaggi pubblici... (*Oh! oh! — Rumori e vive proteste a destra e al centro*)

PRESIDENTE. Onorevole Bertani!...

BERTANI A. Scusino: mi lascino dire.

Voci al centro. La chiusura! la chiusura!

BERTANI A. Comunque sia, l'atmosfera nella quale ora ci troviamo non lascia prendere nel vero senso certe espressioni che furono stampate e ripetute mille volte, quindi lascio da parte questo argomento.

Dunque, io non ho nessuna fretta. Ho aspettato tre anni, dacchè la Sinistra è al potere, per vedere una sola delle riforme attuate (*Rumori*), ed in tre anni non una ancora si è fatta. Ed il paese aspetta; l'ho detto e ripetuto, l'Italia aspetta.

Quanto al programma nostro di vera Sinistra, io me ne richiamerei a quello firmato da cinque uomini parlamentari conosciuti in Italia fin dal 1867. Due di essi sono defunti, gli altri sono l'onorevole Crispi e l'onorevole Cairoli, e il quinto sono io.

Ebbene, signori, se la metà delle riforme in quel programma esposte, fosse stata compiuta, noi non verremmo forse oggi con tanta insistenza a reclamare il mantenimento di promesse che finora sono rimaste sempre tali. Del resto l'onorevole Nicotera ha detto una cosa molto sava, molto prudente...

PRESIDENTE. Onorevole Bertani, non le ho dato facoltà di parlare che per un fatto personale.

BERTANI A. Ho finito: non sapete a quali conseguenze un colpo di fucile potrebbe condurre. Ed io vi ripeto: non irritate le minoranze, le quali se cominciano in una lotta col torto, possono finire col trionfare pel diritto.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare. (*Movimenti in diverso senso — Agitazione*)

Voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Dovevano domandarla prima.

CAVALLOTTI. Ho chiesto di parlare per pregare anzitutto la Camera di prender notizia di un telegramma giuntomi ora. (*Movimenti d'impazienza*) La rappresentanza di Rimini essendo stata tratta in iscena l'altro ieri nel corso di questa discussione, mi ha ora telegrafato a propria giustificazione...

PRESIDENTE. Qual è questa rappresentanza?

CAVALLOTTI. È la rappresentanza municipale di

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1879

Rimini. Essa ha diritto d'essere difesa, poichè fu attaccata in quest'Aula. Il telegramma dice :

« Produssero triste impressione in città apprezzamenti inesatti ministri. Nessun turbamento ordine pubblico ebbe luogo. È falso che dimostrazioni ostili abbiano... (*Vivi rumori — Interruzioni*)

PRESIDENTE. Onorevole Cavallotti, leggendo un documento che le è pervenuto, ella deve avere il criterio di non leggere espressioni, che parlamentariamente non sono ammesse. La parola *falso* è di quelle, e non posso lasciarla passare.

CAVALLOTTI. Ha ragione l'onorevole presidente... (*Rumori continuati*)

PRESIDENTE. Prego che facciano silenzio. Mi diano modo di poter dirigere la discussione, od io scendo da questo scanno perchè uno più degno venga a dirigerla.

CAVALLOTTI. È inutile che gridino : poichè ripeto che ammetto pienamente l'avvertenza dell'onorevole presidente ; il telegramma mi è giunto in questo momento e se nella lettura che ne ho fatta, avessi avuto tempo di fermar l'occhio sulla parola *falso*, l'avrei cambiata. Siamo intesi.

Voci. Oh! oh!

PRESIDENTE. Ad ogni modo quella parola deve ritenersi come non letta, e va cancellata perchè non doveva essere letta.

CAVALLOTTI. Andiamo dunque avanti nella lettura del telegramma. « *Non è esatto* che dimostrazioni ostili abbiano avuto luogo in piazza. Vi fu un solo grido in contrada remota, ed è prima fra tutta la popolazione la rappresentanza comunale a dichiararlo indegno di una seria attenzione. Prego rettificare. Il sindaco Ugolini. » E di questo basti. (*Bisbigli continuati*)

Ora poi, riassumendo sinteticamente i criteri che formano base della mia risoluzione, avrò fors'anche motivo di proporre una brevissima modificazione di forma...

PRESIDENTE. Onorevole Cavallotti, vorrei dire io una parola.

Siccome ella vorrebbe riepilogare la spiegazione della sua risoluzione modificata in parte, io, confidando nella sua condiscendenza, la prego di considerare che ella ha già lungamente svolta la stessa risoluzione e che la Camera è impaziente di venire al termine di questa discussione che scotta. Deve premere a tutti coloro, i quali hanno qui come loro ideale, anzi come loro scopo supremo il bene della patria, che questa discussione sia presto finita, e che sia tolta un'incertezza, la quale non può che nuocere ai veri interessi del paese. (*Benissimo! Bravo!*)

Molte voci. La chiusura! la chiusura! (*Rumori*)

PRESIDENTE. (*Suonando ripetutamente il campa-*

nello) Ho dato facoltà di parlare all'onorevole Cavallotti, e gliene mantengo il diritto. (*Benissimo!*)

CAVALLOTTI. Io ringrazio l'onorevole presidente di avermi mantenuto il diritto mio di parlare ; dichiaro che non ne abuserò.

Ieri l'onorevole Depretis, parlando lungamente, riscosse gli applausi di quella parte della Camera (*Destra*) ; oggi due oratori di quella stessa parte della Camera parlarono ed ebbero applausi ed approvazioni per le parole dell'onorevole ministro. Essi chiarirono, togliendo ogni ombra di equivoci, che le loro teorie sulla questione di principio che si agita sono in perfetto accordo con le teorie dell'onorevole ministro ; ora, le teorie di quei signori sono state messe 16 anni alla prova : l'Italia le conosce troppo : e io non crederò mai che siano quelle di coloro, che su questi banchi hanno votato il loro culto alla libertà.

Io aveva chiesto rettificazioni di fatti, e spiegazioni di criteri. Sui fatti, salvo rettificazioni di forma od inesattezze parziali, non credo di aver sentito altro. Non uno dei fatti sostanziali fu smentito. Quanto ai criteri, le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro mi suonano perfettamente contrarie a quelle, che sono state oggi svolte con tanta eloquenza dagli onorevoli Cairoli, Zanardelli e Crispi.

Indarno io ho domandato all'onorevole ministro che mi citasse l'articolo di legge, sul quale fondava i suoi provvedimenti. Egli ha confessato che della legge non sentivasi sicuro ; non ha detto altro se non « credo questo, credo quest'altro ; » credere e non essere, è ordire e non tessere. Ho anch'io il mio credo : e credo che finchè la legge esiste debba essere eseguita.

L'onorevole Crispi ha detto: a che ritornare sopra affermazioni di principii ? Vi ritorniamo perchè crediamo che i principii sieno stati abbandonati. Ed è appunto nel ritenervi, o non ritenervi abbandonati, che consiste l'equivoco. Appunto perchè equivoco io non voleva che ci fosse, ho detto fin da principio che questa discussione l'avrebbe dovuto dissipare, e per questo aveva presentata la mia risoluzione, e per questo la mantengo. Per non ritenere abbandonati i principii, sarebbe bisognato che i fatti che io ho esposti, e quelli che ha esposti l'onorevole Marcora, fossero stati smentiti : per non ritenere abbandonati i principii sarebbe bisognato che i decreti di scioglimento che io lessi non fossero stati letti, o fossero stati dichiarati apocrifi. L'onorevole Nicotera è venuto ora a dirci : ma nessuno ha messo in questione il diritto di associazione. Ma come concordate questa affermazione col tenore di quei decreti ? Si è detto : aspettiamo il verdetto dei tribunali ; e aspettiamo pure : i tribunali giudiche-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1879

ranno sopra i fatti, di cui si è discusso in questa discussione. Ma non si tratta di essi: qui intanto vi hanno documenti pubblici, due atti del Governo che stanno da sè, che non hanno niente da fare coi fatti incriminati, e che riguardano il punto più importante della discussione: che cioè stabiliscono in forma inconcussa il criterio che il Governo può sciogliere in via amministrativa le associazioni. Ebbene su questo punto credo necessario e indispensabile che la Camera si pronunzi.

La gravità di quei documenti è tale, che l'onorevole presidente del Consiglio... (*Oh! oh!*)

Voci. Ma questo non è un fatto personale!

PRESIDENTE. Non è per un fatto personale che parla l'onorevole Cavallotti. Egli parla in merito. Li prego intanto di non voler fare tutti il presidente, ma di esser tolleranti e di aver pazienza. (*Si ride*)

CAVALLOTTI... ha dovuto egli medesimo ammetterla: e cioè ha convenuto della irregolarità di quegli scritti, dicendo che forse furono scritti nella troppa fretta, e che nella fretta incorsero errori di stile. Fieretti di stile che offendono un principio! Io questi fioretti non li ammetto e preferisco i fioretti di San Francesco. (*ilarità*)

No, non bastano queste dichiarazioni dell'onorevole ministro; e per questo sono stato lieto di udire poco fa l'onorevole Cairoli richiamare il Governo e l'onorevole Depretis alla reminiscenza delle dichiarazioni da lui tante volte professate quando a questi banchi sedeva.

Quella parola *richiamo* è appunto scritta anche nel testo della mia risoluzione; e io non potevo augurare a quella parola un più splendido e più autorevole suffragio. Il bisogno di richiamare il Ministero ad una più esatta interpretazione dei principii, di richiamare il Governo a una via diversa da quella che corre, di uscire insomma da una posizione falsa, credo che sia sentito nell'animo di tutti noi.

E bene, l'onorevole Bertani ve lo ha detto poco fa, la nostra risoluzione ha un solo torto, cioè di rivelare quel bisogno per bocca nostra. Io mi auguro che la coltura e l'educazione politica nel nostro paese facciano tali progressi che venga il giorno, in cui alle parole si dia il solo senso che devono avere per sè, quando escono dalla bocca dei galantuomini; e lo hanno tanto più in bocca a noi, ai quali non arride certo la speranza nè l'ambizione di essere chiamati ad interpretare le parole nostre dai banchi del Governo. Ebbene, la mia mozione è modesta. Se vi è una sola parola in quella risoluzione, la quale ecceda menomamente, varchi menomamente il limite delle dichiarazioni di principio fatte dall'onorevole Crispi, dall'onorevole Cai-

rolì e dall'onorevole Zanardelli, e io sono qui pronto a levarla. Se vi è qualcheduno su questi banchi di sinistra il quale, per togliersi qualunque scrupolo di votare una mozione che viene da noi, sia pronto a presentarne un'altra che equivalga interamente alla mia, io sono qui pronto a cedergli il posto. Se la forma della mia risoluzione sembrasse per avventura includere una espressione troppo scortese verso il Ministero, io sono qui pronto a modificarla, ed invece della parola *richiamo*, metterò semplicemente la parola *invita*. Se poi alcuno crede che le teorie esposte dagli onorevoli Crispi, Zanardelli e Cairoli, che si trovano riepilogate nella mia risoluzione, e che reclamano il rispetto della legge vigente, siano troppo licenziose, che cioè sia troppo licenziosa la legge, allora io ripeto e ripeterò sempre: fatene un'altra. E allora su questo campo si distingueranno i partiti; allora su questo campo si scinderanno i voti di quelli che combattono, e di quelli che difendono la libertà.

Io voterò contro quella legge; ma quando sarà votata, quando gli agenti della pubblica sicurezza la eseguiranno, almeno non chiamerò la loro opera un atto di arbitrio, e mi limiterò ad augurare migliori giorni alla patria. Fate quella nuova legge; perchè se voi non volete il disordine, non dovete volere neppure l'arbitrio, perchè l'arbitrio è il disordine, e il paese vuole ordine e calma. E parrà strano che siamo noi cui tocchi di richiamare al Governo questo desiderio, questo bisogno intenso del paese.

L'onorevole Finzi anch'egli parla del paese, ma dovrebbe ammettere che anche noi del paese ne sappiamo qualche cosa e anche noi abbiamo qualche diritto a rappresentarlo. Se fosse vero che il paese approva le teorie dell'onorevole Finzi, certo è che gli amici dell'onorevole Finzi si troverebbero ancora a quei banchi del Governo ad applicarle, nè avrebbero ora la magra soddisfazione, nuovi Mosè costretti a lasciare a Giosuè la successione e il compito di fermare il sole, la magra soddisfazione di contentarsi ad applaudire le loro teorie, applicate dai loro successori di sinistra.

Quindi io mantengo la mia risoluzione con la modificazione testè accennata.

PRESIDENTE. La mandi, questa modificazione, al banco della Presidenza, onorevole Cavallotti.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura della discussione, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto ai voti.

(È approvata.)

Prima della chiusura della discussione furono inviati al banco della Presidenza quattro ordini del

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1879

giorno, ed un emendamento alla risoluzione dell'onorevole Cavallotti. Leggerò pel primo quest'emendamento che è dell'onorevole Filopanti, che consiste nel dire nell'ultimo periodo, invece di « richiama il Governo a conciliare la tutela dell'ordine, ecc. » « ... spera che il Governo riuscirà a conciliare » il resto come sopra. (*ilarità*)

Quanto agli ordini del giorno proposti, uno è già stato svolto dall'onorevole Nicotera, ed è del tenore seguente:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio, ed approvando le norme politiche del Governo del Re sull'indirizzo della politica interna, passa all'ordine del giorno. »

Un altro è del tenore seguente:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, passa all'ordine del giorno: »

Ed è sottoscritto dagli onorevoli Spantigati, Salaris, Castellano, Nocito, Cordova, Di Santa Elisabetta, Balegno, Paternostro, Monzani, Della Croce, Molfino, Carbonelli, Mongini, Umata, Pepe, Borgnini, Pericoli Pietro, Viacava, Ercole, Martini, Geimet, Vastarini-Cresi, Ranco, Mordini, Simonelli, Alli-Maccarani, Chigi, Ceraolo-Garofalo, Pandolfi, Panattoni, Mazza, Valsecchi, Bartolini, Sperino, Cutillo, Venturi, Cafici, Plebano, ed un nome che mi riesce inintelligibile.

Un altro ordine del giorno dell'onorevole Villa è del tenore seguente:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio circa l'invulnerabilità del diritto d'associazione e passa all'ordine del giorno. »

Un altro finalmente è dell'onorevole Varè:

« La Camera udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio, visto che i fatti, sui quali si è discusso a proposito delle interpellanze, sono ora deferiti all'autorità giudiziaria, sospende ogni deliberazione e passa all'ordine del giorno. » (*Rumori*)

Anche l'emendamento dell'onorevole Filopanti fu svolto; mi pare che sia la sintesi del suo discorso, quindi è certo che l'onorevole Filopanti non ha più motivo di parlare.

FILOPANTI. Chiedo di parlare per fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Sul suo emendamento?

FILOPANTI. Sul mio emendamento.

PRESIDENTE. Va bene. Lo ritira, eh? spero. (*ilarità*)

Parli onorevole Filopanti.

FILOPANTI. Ritiro il mio emendamento per associarmi a quello introdotto dallo stesso onorevole Cavallotti nella sua risoluzione.

Il mio scopo era ed è di far comprendere che io non intendo di fare opposizione al Ministero, ma

di dichiarare che voglio che sia in pari tempo tutelato l'ordine e rispettata la libertà.

PRESIDENTE. Ora verremo allo svolgimento degli ordini del giorno degli onorevoli Spantigati, Villa e Varè.

Quello dell'onorevole Spantigati è sottoscritto da un numero rilevante di deputati, onde non ho d'uopo di domandare se è appoggiato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Spantigati per svolgere il suo ordine del giorno.

SPANTIGATI. Brevi ma franche parole. La proposta che mi sono onorato di deporre sul banco della Presidenza insieme ad amici e colleghi che siedono su questi banchi, ha precisa significazione di respingere francamente e senza riserve il biasimo con il quale la mozione dell'onorevole Cavallotti intenderebbe a far riprovata la condotta del Governo nell'occasione dei fatti ai quali hanno riferimento le discussioni di questi giorni.

Il mio concetto e il concetto dei miei amici si riassume in queste parole: il Governo ha fatto il suo dovere (*Bravo!*), la Camera deve dargli approvazione di questo dovere adempiuto. Ieri, nel discorso suo, il presidente del Consiglio ha indicato i criteri secondo i quali deve, per avviso suo, l'autorità politica condursi in riguardo a manifestazioni che avvengono contrarie all'ordine politico dello Stato.

Protetta dalla inviolabilità della coscienza, la libertà del pensiero politico respinge ogni restrizione ed ogni repressione, sinchè esplicandosi in fatti esterni non venga con sfregio alla coscienza del paese a fare meditata offesa alle istituzioni nelle quali il regime politico del paese si concreta. (*Benissimo! Bravo!*) Fuori di questi criteri, fuori di questi principii, la libertà delle minoranze dissidenti sarebbe la schiavitù delle maggioranze.

Oggi l'onorevole Bertani diceva: non irritate le minoranze! Onorevole Bertani, siamo un po' giusti per noi stessi; nel sangue degli uomini di Stato d'Italia, a qualunque parte appartengano, seggano di qua, o seggano di là, è stata sempre ed è, una grande dose di politica equità. E si comprende; siamo nati ieri alla libertà, e tutti quanti che siamo qui, e che solo di 10 o 15 anni abbiamo varcata l'età legale ad entrare nella Camera, tutti un pochino abbiamo cospirato; e siamo quindi facilmente inchinevoli ad usare tolleranza grande verso le opinioni dissidenti. Or bene, signori, non si irritino le minoranze, ma le minoranze sieno rispettose delle maggioranze.

Nei sistemi dei governi liberali la maggioranza è la legge, ed è interesse supremo di tutti nei paesi liberi, che sia forte la legge e rispettata, precisamente perchè la legge è l'espressione delle maggioranze

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1879

legali; e la legge, o signori, deve essere rispettata non nella lettera soltanto, ma nella sua lealtà, direi quasi nel suo decoro, e nel suo prestigio; appunto perchè emanazione della maggioranza legale del paese è la significazione di quelli che il paese ravvisa i suoi più vitali interessi.

Nei Governi di libertà la legge ha sua tutela nell'ordine giudiziario circondato dalle guarentie che lo fanno indipendente dagli arbitrii del potere esecutivo. Ma al potere esecutivo è pure affidata sotto la responsabilità dei ministri e dei funzionari dello Stato, una grande missione, la missione quotidiana di mantenere inalterato e rispettato l'ordine pubblico. Nè io so concepire che vi possa esser differenza di legalità fra l'atto dell'agente della forza pubblica che arresta il braccio dell'assassino e il provvedimento dell'autorità di pubblica sicurezza che interviene a far cessare la flagranza del delitto di una associazione qualsiasi e di qualsiasi nome, la quale alzi stendardo di ribellione alle leggi dello Stato, o la quale prepari, o stia raccogliendo i mezzi per insorgere contro le istituzioni dello Stato.

Epperò io e gli amici miei non possiamo non dare aperta approvazione e piena alle dottrine, che l'onorevole presidente del Consiglio esponeva nel suo discorso di ieri.

Quando un'associazione non si limita a dedicare le sue contemplazioni, le sue discussioni, i suoi studi a quelle che possono essere le migliori forme di governo, faccia pur essa culto speciale di forma di governo diversa da quella che è la legge fondamentale del regno; quando codesta associazione, uscendo sulla pubblica via, o facendo altra qualsiasi manifestazione, viene a fare atto di ostilità alle leggi dello Stato, nessuno che non voglia autorizzare l'anarchia, deve consentire alla potestà esecutiva non solo di deferire i colpevoli all'autorità giudiziaria, ma di fare ancora quanto occorra perchè non abbia flagranza di continuazione il fatto delittuoso.

Ciò, o signori, badatelo bene, non va solo per le associazioni delle quali più in questi giorni ci toccò di occuparci; va ancora per ogni altra associazione che si proponga intendimenti contrari alla costituzione dello Stato; che direbbe, invero, l'onorevole Bertani, se domani qui, nella città dei lunghi desiderii nostri, vedessimo organizzarsi pubblicamente e pubblicamente si annunziasse una *associazione intesa a restaurare il dominio temporale del Papa?* O forse che non sarebbe pericolo che la coscienza popolare così audacemente attaccata nel suo patriottismo non precorresse l'azione del Governo a far cessare l'odiosa provocazione?

Corretta dottrina adunque, perfettamente corretta quella dell'onorevole presidente del Consiglio:

sola competente a punire ed a reprimere, l'autorità giudiziaria; non competente soltanto, ma stretta da indeclinabile dovere, l'autorità o potestà esecutiva a frenare intanto ed impedire la continuata perpetrazione del reato.

Nè può essere bisogno di dirlo; nessuno qui nella Camera è di certo, il quale abbia sospetto o preoccupazione che possano far minaccia di qualsiasi maniera all'istituzione monarchica in Italia le ingrate od inconscie aspirazioni di qualche manipolo di dissidenti. La dinastia dei Re Galantuomini è la dinastia dei plebisciti. Reclamando rispetto a questa istituzione fondamentale del paese, a questo sacro deposito della nostra riconoscenza, noi difendiamo insieme al diritto della nazione quella che ne è la prima e più alta libertà. Perchè è a questa grande e liberale dinastia che deve il paese le sue libertà insieme e la sua indipendenza di nazione. Ed è giusto che il paese senta immedesimate le sue libertà nei suoi Principi!

Ma è tempo che io venga ad una conclusione; chè deve pure la Camera oramai avere giusta impazienza di mettere fine a questa discussione. E concluderò adunque come ho incominciato: il Governo, facendo quello che ha fatto, ha fatto il dovere suo; è dovere nostro di farne espressa dichiarazione. Questa è la significazione del mio ordine del giorno. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Villa. Ne do lettura:

« La Camera, udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio circa la inviolabilità del diritto di associazione, passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, do facoltà di parlare all'onorevole Villa per svolgerlo.

VILLA. Signori, nel dicembre del 1878 io fui tra i vinti Voi permetterete perciò che io dica poche e modeste parole all'unico scopo di giustificare il mio ordine del giorno, che altri potrebbe, per avventura, supporre che abbia a pormi in contraddizione con me medesimo. No. Dichiaro anzi che il discorso dell'onorevole mio amico Spantigati giunse al mio orecchio come il ricordo di una nuova edizione, certo molto più corretta, ma di una edizione del mio discorso di allora. (*Movimenti diversi*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

VILLA. Io ricordava in quella memorabile seduta quali erano i grandi principii del nostro diritto pubblico in fatto di associazione: io ricordava allora che al disopra della legge, al disopra degli statuti, al disopra del patto nazionale, vi erano i

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1879

diritti individuali, e che emanazione prima, necessaria di questi diritti era quella sacra ed intangibile dell'associazione. Ho ricordato allora, e, mi si permetta di notarlo, l'ho ricordato costretto da certi discorsi che muovevano da quella parte (*Accennando a destra*), come ad infrenare i travimenti nell'esercizio di quel diritto non dovesse soccorrere che l'opera tutoria dell'autorità giudiziaria, alla quale soltanto spetta di applicare le sanzioni penali della legge.

Ieri l'onorevole presidente del Consiglio disse a quali massime s'inspirava l'indirizzo del Governo innanzi a manifestazioni che fossero contrarie alla legge ed all'ordine pubblico, e disse queste precise parole che ho stampate nell'animo mio, perchè hanno nell'animo mio trovato una concordanza sincera di sentimenti. Disse che egli rispettava il diritto d'associazione, che lo riteneva inviolabile, che solo allora che un'associazione avrebbe potuto compiere atti contrari alla legge, od avesse preparato atti, che potessero accennare ad una violazione della legge, egli l'avrebbe denunciata all'autorità dei tribunali.

Voci. L'ha sciolta.

VILLA. Abbiamo pazienza, ci verremo. Questo disse l'onorevole presidente del Consiglio, e ricordando quindi i fatti di Milano, di Anghiari, di Chioggia e di altri luoghi, notò come quelle associazioni, o meglio come taluni individui che componevano quelle associazioni, sono stati, per opera degli uffici di pubblica sicurezza, denunciati all'autorità giudiziaria. Mi si dice che ha fatto qualche cosa di più, che furono sciolte le associazioni stesse. Ma, signori, noi non abbiamo mai dichiarato, noi non abbiamo mai sostenuto che le associazioni che si trovano in flagranza di reato, che si pongono in aperta opposizione alla legge possano impunemente continuare la loro opera malefica, noi non abbiamo mai creduto che un'associazione, la quale si proponga lo scopo di minacciare l'ordine pubblico (*Rumori*) possa senza alcun ostacolo procedere nel suo proposito criminoso, e la pubblica autorità abbia ad assistere inoperosa al compimento del divisato attentato.

Permettetemi di ricordare esattamente qual era il punto della questione che allora erasi sollevato anche da questi banchi (*Sinistra*) e consentito dall'appoggio di taluni dei nostri colleghi di Destra. Si diceva allora che il Governo aveva la facoltà di poter proscrivere in massa le associazioni; senza la necessità di un giudizio, si diceva allora, che questo compito spettava all'autorità amministrativa, si dichiarava che il Ministero poteva con un suo decreto frenare, impedire, sopprimere le associazioni; ed im-

pedirle e sopprimere, lo ripeto, come in allora erasi operato, senza denunciarle all'autorità giudiziaria. Questo si sosteneva. Contro questa teoria che noi credevamo e crediamo illiberale...

(*Molti deputati stanno nell'emiclo.*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di sgombrare l'emiclo.

VILLA... Contro questa teoria noi, od almeno una gran parte di noi, insorse e disse: no; come voi non potete limitare la libertà individuale, salvo quand'essa calpestando le altre libertà si pone in contrasto colla legge, così voi non potete limitare la libertà delle associazioni, salvo quando trasmodino, e non potete farlo che assoggettandole al giudizio di quell'autorità, la quale in caso di flagranza interviene anche prima di ogni giudizio ad impedire ogni offesa contro l'ordine sociale nei modi stabiliti dalla legge.

Come ha operato il Governo? A me duole di non consentire nelle opinioni di alcuni miei egregi amici, ma coll'irrestrittibile sentimento della mia coscienza, devo dichiarare che l'azione del Governo è stata nella flagranza e nell'urgenza del caso abbastanza corretta. (*Bravo!*) Io trovo, o signori, nella legge di procedura penale che ogni qual volta avvenga un reato l'autorità giudiziaria ha il sussidio immediato, diretto, efficace della polizia, la quale investiga e provvede.

Ora chi ha provveduto in questo caso? Non il ministro, ma un funzionario che la legge organica del 1865 annovera pure fra coloro, i quali esercitano le attribuzioni della polizia giudiziaria.

E parlando del prefetto come di un funzionario che ha dalle leggi le attribuzioni della polizia giudiziaria io non credo di cadere in un errore; se è vero che la legge di pubblica sicurezza non parla che dei delegati della polizia giudiziaria, è vero del pari che secondo la legge organica della pubblica amministrazione sta sopra ai delegati l'autorità e il potere direttivo dei prefetti, i quali sono perciò veri e propri superiori di polizia chiamati perciò a rispondere delle loro opere e azioni all'autorità giudiziaria.

Che cosa si fece adunque in questa circostanza? nient'altro che obbedire alla legge.

Un segno, un' insegna sventolava per le vie delle nostre città. Quell'insegna (non sta a noi il giudicarlo, ad altri compete questo giudizio), si disse che avrebbe potuto eccitare, turbare, scuotere l'ordine pubblico.

Dinanzi ad un atto che si ravvisava ostile alle nostre istituzioni e che poteva essere stimolo, eccitamento, occasione a collisioni, a violenze, a reati, che cosa ha fatto l'autorità di pubblica sicurezza?

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1879

Ha cercato di sequestrare quei segni, ha arrestato coloro che col loro contegno, colle loro parole, coi loro atti intendevano a turbare l'ordine pubblico, e quando vide che il manipolo di quei riottosi costituiva un'associazione riprovata dalla legge, e contraria all'ordine pubblico, sciolse l'associazione, s'introdusse nei locali, si impadronì di quanto all'associazione apparteneva, e iniziò così quegli atti di procedura, dalla quale noi sapremo se realmente i fatti, che furono qui denunciati, siano o no veri, e se abbiano o no quegli agenti rettamente operato.

Quindi io credo che la condotta del Governo, in questa parte, sia corretta: e dico corretta, perchè, notiamolo, o signori, io aveva cura, nel dicembre del 1878, di ben distinguere la differenza che corre tra la soppressione d'un'associazione per mezzo di un decreto ministeriale, e quella eseguita per mezzo di un atto della polizia giudiziaria. Io vi diceva, il diritto d'associazione è il diritto delle minoranze. Se voi ammettete che un decreto ministeriale possa colpire di morte un'associazione, voi non troverete ripari contro la ingiustizia di un tale decreto, che nel voto della Camera. Ma la Camera è un'assemblea politica; degli atti del Governo essa non giudica che con criteri politici. Lasciate che un ministro possa, coi suoi decreti, sopprimere le associazioni, e voi avrete allora gettato interamente il diritto delle minoranze in balia delle maggioranze. Voi dovete, invece, di questo diritto far custodi dei funzionari, che abbiano una responsabilità giuridica; dei funzionari, i quali, se abusano della loro autorità, possano e debbano essere giudicati colle norme e coi criteri severi della giustizia che è eguale per tutti.

Ed erano queste le massime che io annunciavo conformi intieramente, lo ripeto, a quelle che il presidente del Consiglio ieri nel suo discorso ci annunciava. Ma esaurita questa prima parte, nella quale non vi può essere e non vi è dissenso, rimane la seconda.

Hanno i fatti avvenuti in Milano e nelle altre città, quel carattere di gravità che si è loro supposto? Vi fu o non vi fu violazione di legge? Voi vedete, o signori, che basta enunciare questi quesiti perchè tosto si avverta che di ciò noi non possiamo assolutamente occuparci. Pende oggi una procedura; e per quei riguardi che si devono alla autorità della legge e dei tribunali, ciascuno può facilmente comprendere che noi dobbiamo assolutamente tacere, aspettando i suoi responsi. Limitiamoci adunque ad esaminare ciò che è al di là della sfera dei tribunali; limitiamoci a dichiarare se il Governo abbia, o no, tenuto il suo posto d'onore

con la fermezza, la dignità, la temperanza che si conviene.

L'onorevole Nicotera disse che fra tutte le parti della Camera doveva esservi, e vi era, concordia di voti, nel dare forza ed autorità al Governo, contro i pericoli che minacciano l'ordine e la pace del paese; che dinanzi ad una questione d'ordine non vi erano partiti; che dinanzi ad una questione d'ordine e di legalità tutti ci saremmo stretta la mano.

Permetta l'onorevole Nicotera che io venga ad osservargli che, di fronte a questa questione d'ordine e di legalità, ve ne ha una non meno grave di libertà e di temperanza, sulla quale io non posso illudermi di poter raccogliere il voto della destra. E perchè? Perchè mi risuonano ancora all'orecchio certe parole, che alcuni dei suoi più autorevoli oratori, e fra di essi l'onorevole Mari specialmente, pronunciavano in quelle memorabili sedute dello scorso dicembre. Ricordi l'onorevole Nicotera come egli stesso sia stato obbligato allora a respingere quelle mozioni che per la tutela dell'ordine ci traevano alla negazione di ogni libertà. Era, o signori, la soppressione in massa di tutte le associazioni. Bastava che una associazione si designasse come repubblicana, perchè si dovessero suggellare le porte del domestico asilo e trarre nelle angosce del carcere coloro che vi avessero dato il nome. Ma il diritto dello Stato, ma la tutela dell'ordine può forse spingerci fino a questo punto? Io non lo credo. È necessario adunque che siano ben definiti i limiti, entro i quali abbia ad esercitarsi l'azione del Governo, la quale non può mai essere conculcatrice del diritto; ma deve invece concorrere ad assicurare la leale e sincera osservanza delle leggi, alle quali tutti se vogliamo esser liberi, dobbiamo essere obbedienti.

NICOTERA. Chiedo di parlare per un fatto personale.

VILLA. Signori, quando si parla di libertà, si deve anche parlar d'ordine. Non vi è libertà senza rispetto della legge. La legge sola deve imperare, ed alla esecuzione della legge devono vegliare i pubblici funzionari, che hanno dalla legge medesima e nell'orbita dei loro uffici una severa e giuridica responsabilità. Questo è il concetto che sta nella mia mente, questo il desiderato dell'animo mio, e che io vi invito di solennemente affermare. Ed affermandolo, noi daremo forza al Governo, giacchè dinanzi ai tentativi di disordini l'autorità del Governo non debba essere scossa, ma deve anzi esser confortata, e quando fosse necessario rialzata. Se il Governo rimane fedele alle massime che ha espresse, se esso mi dichiara che io non mi sono punto ingannato nell'interpretarle, se quella larghezza di concetti con cui l'onorevole presidente del Consiglio inten-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1879

deva la questione non è annebbiata da equivoci, non è menomata da sottintesi, se è la vera, la franca, la sincera espressione dell'animo suo, allora io non posso fare a meno di dichiarare che il mio ordine del giorno intende ad affermare essere stata la condotta del Governo in pieno accordo colla legge. Obbedendo alla legge e conservandoci fedeli ai principii di libertà, noi potremo trionfare di questi leggieri ostacoli che possono frapporsi, ma che non possono in alcun modo arrestare il passo alla nazione nel glorioso suo cammino. E non vorranno neppure, io spero, essere germe di dissenso in mezzo alle nostre file.

Io mi rivolgo qui ai miei amici per pregarli per quella carità di patria, che è così viva in tutti, a voler dimenticare tutto ciò che ci può dividere per non ricordarci che di ciò che ci deve riunire. Ciò che ci può dividere sono oggi povere questioni di forma. Ciò che dobbiamo ricordare invece è la necessità che ci stringe di confortare il paese di utili riforme; è il desiderio che abbiamo tutti di serrarci in un manipolo, di formare un fascio che s'indirizzi ad un unico intento, quello di potere con sollecito ed efficace lavoro tradurre nelle nostre leggi la più vasta ed ordinata attuazione di quei principii di libertà, dai quali soltanto dipende il bene e l'avvenire della nazione. (*Bene! bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare per un fatto personale.

Lo prego d'indicarlo.

NICOTERA. (*Segni di attenzione*) Mi limiterò strettamente al fatto personale, perchè non voglio sollevare altri. Mi congratulo del discorso che ha fatto oggi l'onorevole Villa, e spero che la sua condotta troverà imitatori.

CAIROLI. Domando di parlare per un fatto personale.

NICOTERA. Egli mi ha assolutamente frateso quando ho parlato della Destra; io ho detto a un dipresso queste parole: che meraviglia se i nostri colleghi di Destra si trovano d'accordo con noi di Sinistra in una questione d'ordine pubblico? E veramente oramai questa meraviglia non dovrebbe nascere più perchè molti, moltissimi di noi in un'altra circostanza come questa votammo nell'istesso modo come votarono molti dell'altro lato della Camera, senza dar luogo a confusione, anzi tenendo distinto bene il nostro voto. L'onorevole Villa ha voluto ricordare il discorso dell'onorevole Mari, ma io potrei dire che fra il discorso dell'onorevole Villa d'oggi e quello di un'altra solenne occasione corre l'istessa differenza che passa fra le mie opinioni e quelle dell'onorevole Mari.

Voci. No! no! (*Rumori a sinistra*)

NICOTERA. Precisamente così. Diciamo le cose come sono.

PRESIDENTE. Onorevole Nicotera, la prego dunque di mantenere la sua premessa e promessa di attenersi strettamente al fatto personale.

NICOTERA. Onorevole Villa, oggi che cosa noi dobbiamo decidere? Se il Governo fece bene a valersi di quel diritto che la legge gli dà in certi determinati casi, di sciogliere cioè le associazioni politiche e di proibire certe dimostrazioni, certe manifestazioni che turbano l'ordine pubblico. Questo è il tema. L'onorevole Villa in un'altra occasione ha sostenuto che il potere esecutivo non dovesse di questo diritto usar mai, spettando provvedere su ciò unicamente al potere giudiziario.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Nicotera, non è parlare per un fatto personale il ribattere le opinioni degli avversari; ella deve spiegare le proprie, se gli avversari non hanno ben compreso i suoi concetti.

NICOTERA. E questo appunto faccio, onorevole presidente.

PRESIDENTE. Io sto attento, sa.

NICOTERA. Voglio provare all'onorevole Villa che mi ha male inteso, che ad ogni modo bisogna discutere delle questioni come si presentano e non riandare a ricordi del passato, perchè riandando i ricordi del passato si possono trovare delle contraddizioni, che invece di facilitare le questioni non fanno che maggiormente complicarle.

PRESIDENTE. Allora verremo...

VILLA. Ho chiesto di parlare per un fatto personale. (*Mormorio a destra*)

PRESIDENTE. Parli per un fatto personale onorevole Villa, lo indichi, e che sia un fatto il più personale possibile. (*Bene! — Si ride*)

VILLA. L'onorevole Nicotera ha creduto di potermi accusare che io abbia parlato oggi in modo non solo diverso, ma anzi contrario a quello del dicembre 1878.

Io mi limito a pregare l'onorevole Nicotera di voler confrontare i due discorsi, e gli do pegno da amico che questa differenza non esiste (*Sorrisi del deputato Nicotera*), anzi troverà esattamente dichiarate e manifestate quelle massime che mi compiacio che oggi soltanto l'onorevole Nicotera si è accorto di poter approvare.

Io ritenni allora e ritengo oggi ancora e sempre che sia assai difficile di fissare d'accordo coi nostri amici di Destra i limiti, entro i quali debba essere circoscritto il diritto di repressione quando si tratta

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1879

di reati commessi da associazioni politiche. Io ho detto che mi pareva molto dubbio questo accordo, perchè ricordava, fra gli altri, un discorso dell'onorevole Mari, che conchiudeva con un anatema contro tutte le associazioni, e con tali dichiarazioni, contro le quali lo stesso onorevole Nicotera... (*Rumori a destra*)

Voci. Non è fatto personale.

PRESIDENTE. È fatto personale questo.

VILLA... lo stesso onorevole Nicotera si credette in dovere di protestare. Questo dissi, questo confermo, e non mi pare che l'onorevole Nicotera abbia potuto in alcun modo contestarlo.

Una voce. Nè si può.

VILLA. Non potendo adunque trovare questo accordo, il quale, e per la natura stessa delle cose, e per le idee che abbiamo sull'indirizzo politico che anima le due parti, è difficile ed anzi impossibile, era naturale che io esprimessi nell'ordine del giorno un concetto che potesse distinguerci dai nostri avversari, i quali se possono essere d'accordo con noi a voler tutelato l'ordine pubblico, non possono certamente con noi convenire dei limiti, entro i quali l'azione del Governo deve in questo caso contenersi.

Ecco adunque spiegata la ragione, per la quale intesi nel mio ordine del giorno di rendere omaggio alle dichiarazioni del presidente del Consiglio sulla inviolabilità del diritto di associazione. Questa è e deve essere la nostra divisa, questa la fede nostra che, non da oggi soltanto, ci costituisce e ci mantiene uniti di fronte ai nostri avversari.

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Varè. (*Rumori*)

Ne do lettura:

« La Camera, udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio, visto che i fatti, sui quali si è discusso a proposito delle interpellanze sono ora deferiti all'autorità giudiziaria, sospende ogni deliberazione, e passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

Do facoltà di svolgerlo all'onorevole Varè. (*Rumori continuati — Agitazione*)

Onorevoli colleghi, ora ci avviciniamo al momento della votazione, li prego dunque di sgombrare l'emiciclo, di prendere i loro posti, e di star calmi.

L'onorevole Varè ha facoltà di parlare. (*Proseguono i rumori*)

Onorevoli colleghi, li esorto a prendere i loro posti ed a far silenzio, altrimenti sarò costretto a sciogliere la seduta.

VARÈ. Nel lungo esercizio dell'avvocatura... (*Oh! oh! — Rumori*)

PRESIDENTE. (*Con forza*) Ma li prego di far silenzio.

VARÈ... ho appreso il rispetto ad una massima, che dovrebbe valere in tutti i luoghi dove ricorrono discussioni, ed è il *non bis in idem*. Domando dunque a me stesso: perchè ai primi d'aprile si ripete una discussione che fu lungamente e largamente fatta in dicembre? (*Rumori*) Qual è la ragione di un disaccordo, il quale si manifesta con una ricorrenza del bisogno di discutere?

E rispondo a me stesso: il disaccordo non è sulle istituzioni monarchico-costituzionali, che tutti da una parte e dall'altra vogliono conservare per la prosperità, per la unità, per la gloria del paese; il disaccordo non è per l'amore dell'ordine, egualmente profondo da una parte e dall'altra; il disaccordo non è sull'amore della libertà, che, manifestato in forme diverse e con opinioni diverse rispetto ai modi, è egualmente profondo da una parte e dall'altra; il disaccordo non è sulle antipatie che possa destare nei cuori nostri qualche fazione che inalbera una bandiera, per se medesima rispettabilissima, ma l'inalbera come simbolo di provocazione alla discordia civile, ed alle perturbazioni della quiete. Su questi punti non vi è disaccordo. Eppure torniamo a discutere di ciò che abbiamo discusso pochissime settimane addietro! Ci sono da una parte e dall'altra dei patrioti, i quali si impensieriscono, chi di pericoli che possono correre le istituzioni, chi di pericoli che possa correre la libertà. Vi sono uomini che credono che ogni attacco possa mettere a repentaglio un ordine di cose ancora troppo giovane, di 20 anni.

Vi sono alcuni che credono che quest'ordine sia abbastanza solido, sia abbastanza robusto e che esso non possa temere gli attacchi, che vengono da piccole minoranze. Questi disaccordi sopra questioni secondarie assumono, per una certa abituale cura, proporzioni più grandi di quanto l'oggetto visto da vicino meritasse. Se queste occasioni si ripetono, dobbiamo noi dare a noi stessi, dobbiamo dare al paese l'esempio di rinnovare ad ogni momento le discussioni *su principii*, nel senso dell'articolo 9 della legge di sicurezza pubblica, sul prevenire e sul reprimere? (*Rumori, impazienze*)

PRESIDENTE. (*Con forza*) Prego di far silenzio e smettere questi rumori.

VARÈ. Se diamo spettacolo di questo genere continuamente, ciascheduno rimarrà sempre nella medesima opinione e diventeremo un'Accademia invece

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1879

di essere un Parlamento. Non è nella volontà di nessuno di far discorsi accademici, ma tutti credono e vogliono far discorsi pratici. Qual è, o signori, il dissenso vero che esiste rispetto a questa materia? Il vero dissenso non è sulle massime, non sulle teorie, bensì sull'applicazione di tali massime e di tali teorie. Il campo teorico, per ragione logica, non è tale che possa permettere molta divisione fra noi, ma ripeto, il vero dissenso, il vero problema che si presenta al Parlamento è sull'applicazione dei principii. (*Rumori, impazienze*) Ossia: possiamo trovarci ad avere un Ministero che proclami gli stessi nostri principii e non trovarci d'accordo con lui sulla loro applicazione; come dall'altra parte può trovarsi un numero di deputati, i quali non si accordano sopra un programma del Ministero, ma poi (siccome ogni programma può essere elasticamente interpretato), s'inducano facilmente a prendere atto delle dichiarazioni, si trovino ad applaudire la condotta di tale Ministero, con cui essi non hanno una bandiera comune. Ripeto. È inutile rinnovare la questione sui punti dottrinali, sui quali è stato votato il giorno 11 dicembre, noi che siamo stati minoranza, vogliamo conservare le nostre convinzioni... (*Rumori e segni d'impazienza*)

PRESIDENTE. Ma li prego di far silenzio.

VARÈ... meno poche eccezioni, meno lo spettacolo di qualche ingegno che si diverte a torturarsi per coprire delle contraddizioni; meno questi, la Camera resterà divisa nelle medesime proporzioni di allora, con nessun pratico frutto per la controversia. (*Continuano i rumori*) Dunque, praticamente, la questione è tutta sul modo di applicazione. Ma, per giudicare delle applicazioni, ci vuole la conoscenza dei fatti concreti, indubitati. Ora, noi sappiamo per dichiarazione del presidente del Consiglio, che sui fatti che cagionarono le interpellanze, vennero fatte denunce all'autorità giudiziaria, e ne pende la procedura. L'autorità giudiziaria deve essere rispettata nei suoi studi, e non si deve mettere avanti qualche cosa la quale pregiudichi i suoi futuri giudizi. Non si devono render difficili le sue indagini, i suoi verdetti; non si deve precorrere il suo responso, dichiarandoli qui senza esame, avendo solamente letto ciascuno le informazioni delle effemeridi del proprio partito e le vicendevoli incolpazioni. Questa, o signori, sarebbe la conclusione di quell'ordine del giorno *puro e semplice* che fu presentato dall'onorevole mio amico Spantigati: egli vorrebbe approvare *a priori*, come se fossimo noi i giudici dei procedimenti che si fanno in altre città. Altrettanto strana è la massima che egli ha enun-

ciato, cioè che la legge sia la maggioranza. (*Rumori continui*)

PRESIDENTE. (*Con forza*) Li prego di far silenzio, onorevoli colleghi, questo non è il modo di discutere.

VARÈ. La legge è *communis reipublicae sponsio*, e si fa appunto perchè costituisca garanzia delle minoranze. Deve essere uguale per tutti, e così anche per le più piccole minoranze. Ai faziosi che hanno perturbato alcune delle vie delle nostre illustri città, non dobbiamo mai dire: voi avrete sempre torto e l'autorità avrà sempre ragione, senza che noi ci diamo pensiero di esaminare come abbia operato. Ciò non può ammettersi in paese civile e libero.

Voci. Basta! basta!

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

VARÈ. Dovete invece dire a costoro: se commetteste reato, dovete essere puniti, da quella autorità che Giustiniano chiamava: *armata legibus, decorata armis*. Voi sarete puniti secondo le leggi, non secondo le nostre antipatie; sarete giudicati serenamente dai giudici, che noi vogliamo liberi e rispettiamo. Questa, credo, sia la sana condotta della rappresentanza di un popolo libero e questa ho inteso di formulare nel mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Finalmente dopo la chiusura fu inviato quest'altro ordine del giorno che non può essere svolto. (*Segni d'impazienza*) Me lo lascino almeno leggere:

« La Camera persuasa che nell'interesse delle istituzioni monarchico-costituzionali meglio convengano le massime di politica interna svolte a Pavia e ad Iseo, di quelle accennate dal presidente del Consiglio, passa all'ordine del giorno.

« Billia e Lucchini. »

Ora l'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare; e prego gli onorevoli colleghi di far silenzio.

DEPRETIS, presidente del Consiglio. Io avrei molte cose da dire, ma molte e gravi ragioni mi consigliano la brevità anche quest'oggi, e più quest'oggi di ieri. (*Sì! sì!*) Ieri, quantunque io avessi argomenti per diffondermi lungamente, ho esposto le idee del Governo, ho commentato i fatti incriminati, e ho dichiarato i miei intendimenti in un discorso relativamente breve. Questo discorso non ha certamente alcun merito, salvo quello di essere stato chiaro. (*Sì! sì! Benissimo!*) Io ho esposto chiaramente i criteri che il Governo aveva seguiti e che intendeva seguire, ed ho aggiunto ai criteri il più chiaro dei commenti, quello dei fatti. Io quindi non posso cam-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1879

biare nulla al mio discorso di ieri. (*Bravo! Bene!*) Io credo che esso possa essere accettato da tutti coloro che amano la libertà, ma che vogliono conservato l'ordine e la pace pubblica. (*Bravo!*) Mi limiterò, o signori, proprio per essere fedele alla mia promessa di accompagnare la brevità colla chiarezza, a leggere le bozze stenografiche del mio discorso di ieri nella parte che riguarda i criteri direttivi del Governo. (*No! no!*) Sono così poche parole che non faranno perdere molto tempo alla Camera.

MAZZARELLA. Ma ripetendole si raddoppiano.

PRESIDENTE. Non interrompa.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Giova ripeterle, a mio avviso, per una ragione semplicissima, perchè qualche oratore ha manifestato il timore che fosse in pericolo qualcuna delle nostre libertà, che la nostra gloriosa monarchia potesse fare divorzio colla libertà. Questo sarebbe il più assurdo avvenimento che potrebbe mai accadere all'Italia, perchè noi dobbiamo alla gloriosa dinastia di Savoia non solo la nostra unità, ma anche la nostra libertà, che fu con fede incrollabile, nei più difficili momenti, conservata al paese; tant'è che il grande martire che riposa nel Pantheon ha acquistato il nome glorioso di Re galantuomo appunto per questo titolo. (*Bene! Bravo!*)

CAVALLOTTI. È quello che dissi io.

MINISTRO DELL'INTERNO. Allora ci siamo copiami. (*Ilarità*)

La discussione, o signori, è stata molto concreta, e sopra fatti precisi.

In che consiste? Consiste tutta in questa domanda:

Qual è l'indirizzo che intende seguire il Governo in ordine alle associazioni repubblicane ed alle loro manifestazioni?

Ecco la sola questione che si agita.

Ed io ho indicato i criteri che ha adottato e che intende seguire il Governo con queste parole: « Nessun provvedimento finchè queste associazioni rimangono nel campo puramente speculativo; » e qui mi si permetta di notare a qualche oratore che ha confuso la libertà del pensiero colla libertà dell'azione: nel campo del pensiero, libertà assoluta. (*Ilarità*)

Ma, signori, parliamoci chiaro. Pensare, discutere, usare delle pubbliche libertà, riunirsi per discutere ogni teoria, sta bene: ma fermi lì; offendere le nostre istituzioni entrando nel campo dell'azione, questo no.

Ed ho aggiunto (cosa che del resto aveva già

detta altra volta): « è difficile che queste associazioni rimangano nel campo puramente speculativo, perchè, o signori, se escono dal campo speculativo ed entrano nel campo dell'azione, come alcuna di queste associazioni ha recentemente e pubblicamente dichiarato di voler fare, in questo caso le cose cambiano e il Governo deve a sua volta riservare la sua libertà di azione per reprimerle. » Questo è chiaro.

Poi, dopo avere dichiarato quello che era un obbligo del Governo, cioè un'attenta ed assidua vigilanza sulle associazioni politiche ed in genere sulle associazioni libere, ho aggiunto: « immediata repressione all'apparire di qualsiasi fatto che, a' termini delle leggi vigenti, costituisca un reato o la evidente preparazione a commettere un reato. »

È in questo consistono i criteri da me dichiarati.

Ora se accettate, o signori, questi principii, non potete non accettarne le conseguenze, cioè le applicazioni. Io non ho bisogno di far lunghi commenti e non potrei rispondere ai commenti fatti dai diversi oratori, perchè nelle mie parole evvi tutta la teoria, tutta l'applicazione; e l'ho anche spiegata chiarissimamente nel mio discorso di ieri.

Qualcuno mi ha detto: non avete indicato nemmeno un piccolo articolo di legge. È che non ce n'è un solo articolo di legge da indicare; ce n'è più di uno. Oltre l'articolo 471 invocato dall'autorità giudiziaria parecchie volte, ve ne sono altri articoli che il Governo deve tener presenti, pei casi nei quali accade più frequentemente non già un reato propriamente detto, ma la preparazione di un reato; e il Governo nell'interesse pubblico è obbligato ad intervenire e ad impedire che la preparazione proseguisca. Io, come ho detto, non intendo dilungarmi di più. Potrei commentare e confutare molti commenti, rispondere ai diversi oratori, ribattere qualche frecciata nuova che è venuta su questo San Sebastiano (*Ilarità*) condannato a riceverle tutte; ma prolungherei la discussione. Io quindi mi riassumo facendo una dichiarazione alla Camera che ognuno deve presentire nell'animo suo.

È impossibile, signori, che il Ministero resti sotto un voto qualunque che non sia chiaramente un voto di approvazione. Ma che forza avrebbe il Governo? E notate (ve lo dico con serena coscienza) che nessuno mi farebbe restare un momento a questo posto, e massime nei momenti attuali in cui le condizioni della pubblica sicurezza all'interno non sono buone e le condizioni dei nostri rapporti all'estero, senza aver nulla di allarmante, sono sempre gravi per le gravi questioni da risolvere, nes-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1879

suno potrebbe rimanere al mio posto, che non potesse ottenere un voto favorevole della maggioranza nella Camera dopo una discussione simile. (*Bravo!*)

Quindi io dichiaro che non accetto nessuno degli ordini del giorno che non esprimano l'approvazione dei principii e degli atti del Governo. E siccome, più o meno, io vedo che l'onorevole Nicotera, l'onorevole Spantigati ed anche l'onorevole Villa, dichiarano che il contegno del Governo è corretto e merita d'essere approvato, così io li pregherei di riunirsi tutti sull'ordine del giorno dell'onorevole Spantigati, che il Governo volentieri accetta.

SELLA. Chiedo di parlare per fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Abbia pazienza.

Dunque ora si dovrebbe venire ai voti. L'ordine del giorno dell'onorevole Varè dovrebbe avere la precedenza, come quello che è di carattere sospensivo; io quindi gli domando se lo mantiene.

Voci. Lo ritiri! lo ritiri!

PRESIDENTE. Onorevole Varè, lo ritira?

VARÈ. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene. Ritirato l'ordine del giorno dell'onorevole Varè, quello che ora deve avere la precedenza è l'ordine del giorno dell'onorevole Spantigati, perchè di significato più largo. Domando all'onorevole Nicotera intanto, se egli intende di mantenere quello da lui proposto.

NICOTERA. Dopo le ultime dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, le quali sono d'accordo con le mie, cioè, che l'ordine del giorno accettato significa, piena, esplicita approvazione dell'indirizzo politico del Gabinetto, ritiro il mio ordine del giorno, e mi unisco a quello dell'onorevole Spantigati.

PRESIDENTE. Domando ora all'onorevole Villa se egli mantiene oppure ritira l'ordine del giorno, da lui presentato.

VILLA. Le dichiarazioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio, e il non aver egli nel suo discorso contraddetto in nessun punto le mie osservazioni...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Chiedo di parlare.

VILLA... mi rendono grato l'invito di associarmi all'ordine del giorno Spantigati al quale perciò pienamente acconsento. (*ilarità*)

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. L'onorevole Villa mi ha in certo modo provocato a rispondere alle osservazioni ed alle chiose con cui ha accompagnato

il suo ordine del giorno, ma la risposta mi pare che l'ho già fatta; io mantengo tutto quello che ho detto ieri e non vi cambio una virgola. (*Bene! bene!*) Accetta l'onorevole Villa le mie dichiarazioni di ieri, o vuol far loro delle chiose? (*Risa a destra*) Se le accetta, siamo d'accordo; se vuol farci delle chiose, allora faccio le mie riserve, quantunque io sia certo che quando potessi continuare a discutere, l'onorevole Villa sarebbe costretto a mettersi d'accordo con me. (*Bene!*)

VILLA. Io prego i miei egregi colleghi, e specialmente i miei avversari di non abbandonarsi a così facile ilarità.

FINZI. Chi sono gli avversari?

VILLA. Mi pare che debbano conoscerli.

PRESIDENTE. Lo prego, onorevole Villa, non badi alle interruzioni.

VILLA. Io ho dichiarato che le parole dell'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, poco prima pronunciate, ed il non avere egli contraddetto a nessuna delle osservazioni che io aveva fatte...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non ho contraddette quelle di nessuno.

VILLA... mi rendevano gradito l'invito che mi veniva fatto di rinunciare al mio ordine del giorno per accostarmi a quello dell'onorevole Spantigati.

Il presidente del Consiglio ha voluto ora fare una specie di ritirata osservando che le mie parole, potevano lasciare dei dubbi. Io desidero invece che i dubbi si dileguino e gli equivoci scompaiano. Intendiamoci adunque bene. Io ho detto, ho ripetuto, ripetei sempre che quando un'associazione intende a violare le leggi, si può, si deve immediatamente reprimere nei modi stabiliti dalla legge. E questo, se non m'inganno, è ciò che disse e ripeté il presidente del Consiglio; ma la repressione io la voglio tutta intera per parte dei funzionari pubblici creati e preposti dalla legge; la voglio tutta intera per parte di quei funzionari pubblici che ne rispondono giuridicamente. Voglio escludere, o signori, quel pericolo che altre volte avvenne, che cioè un *ukase* ministeriale, per un disordine che potesse accadere in fatto di associazione, avesse a bandire la guerra contro tutte le altre associazioni ed avesse a sopprimere il diritto di associazione stesso.

Ecco ciò che intendo assolutamente di evitare, e siccome le parole dell'onorevole presidente del Consiglio mi rassicurano, che parlando egli di immediata repressione, non intese che di parlare di repressione immediata in conformità della legge, così vedono bene i miei onorevoli avversari che

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1879

non c'era tanto da ridere se io mi teneva pago delle sue dichiarazioni. (Bene! a sinistra)

PRESIDENTE. Così è anche rititato l'ordine del giorno dell'onorevole Villa.

Domando all'onorevole Billia se intende di mantenere o di ritirare il suo ordine del giorno.

BILLIA. Il mio ordine del giorno ha un merito solo; quello della franchezza. L'onorevole Lucchini ed io, presentandolo, e presentandolo dopo la chiusura della discussione generale, non avevamo che uno scopo, quello di evitare una confusione nel significato del nostro voto, e nell'istesso tempo di mostrarci coerenti a quel voto che abbiamo dato l'11 dicembre. Io quindi lo ritiro; ma voterò contro la fiducia che il Ministero domanda.

PRESIDENTE. Essendo ritirati tutti gli altri ordini del giorno, due sole proposte rimangono, quella cioè dell'onorevole Cavallotti, già stampata e modificata dallo stesso proponente e dall'onorevole Filopanti, alla quale è contrapposto l'ordine del giorno dell'onorevole Spantigati e firmato da altri 38 colleghi, ai quali si sono associati gli onorevoli Villa e Nicotera.

Ora, l'onorevole Sella ha chiesto facoltà di parlare per fare una dichiarazione.

SELLA. Chieggo alla Camera il permesso di dichiarare il voto mio e degli amici miei. Sarò brevissimo.

Noi prescindiamo dai fatti accaduti, che diedero luogo a queste interpellanze, perchè in proposito hanno manifestato l'opinione nostra gli egregi colleghi che hanno parlato da questa parte; noi ci fermiamo alle solenni dichiarazioni del Governo fatte ieri dall'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, e dall'onorevole ministro di grazia e giustizia. Noi consideriamo queste dichiarazioni in sè, indipendentemente dalla questione di fiducia o di partito. Noi non ci diamo neppure pensiero di chi sarà per votare con noi, o contro di noi. Crediamo che in questa questione, così grave, di ordine pubblico, in cui ciascuno deve portare il suo profondo convincimento in merito... (Rumori a sinistra).

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

SELLA... si possa bene arrendersi a quell'appello al patriottismo, che ieri partì da quei banchi (*Il Ministero*) e che oggi fu espresso qui con tanto calore dall'onorevole Finzi, e al quale ha anche ispirato il suo discorso l'onorevole Nicotera. Quindi considerate queste dichiarazioni in sè, noi troviamo che esse corrispondono ai concetti nostri intorno alla

questione dell'ordine pubblico. Fu detto dall'onorevole Villa (e dirò subito all'onorevole presidente, che se io parlo di un altro discorso, gli è solamente a titolo di fatto personale che il faccio e per gli amici miei e non certo per sollevare una discussione) fu detto, dico, dall'onorevole Villa... (Rumori a sinistra)

PRESIDENTE. (*Con forza*) Prego di far silenzio, chè non posso udire più nulla; ed è impossibile quindi dirigere una discussione quando non si può udire ciò che dicono gli oratori.

DI SAN DONATO. È un discorso all'ultim'ora.

SELLA... nel suo discorso che da questa parte s'intendeva potere sciogliere le associazioni, le quali si credevano nocive all'ordine pubblico e contrarie alle istituzioni, senza deferirle ai tribunali, e che in ciò stava la differenza fra di noi. Io ne ho chiesto a parecchi de' miei colleghi, i quali seggono in questi banchi e che sono stati al Ministero dell'interno, o come ministri, o come segretari generali, e ne ebbi questa positiva risposta: che cioè, tutti i decreti di scioglimento terminavano con le parole: « Il questore è incaricato della esecuzione del presente decreto, e di rimettere gli atti all'autorità giudiziaria. »

CAPO. Ma non un giudizio però.

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

SELLA. Onde, per quanto io credo, non c'è stato atto di questa natura che non sia stato rimesso all'autorità giudiziaria. Ora, come dicevo testè, noi troviamo le dichiarazioni... (Rumori a sinistra)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io sarò obbligato di richiamarli all'ordine se continuano le interruzioni.

SELLA... ed i concetti del Ministero conformi ai concetti nostri. E non si abbia a male l'onorevole Villa, se noi troviamo che l'onorevole Taiani ha parlato oggi come nel mese di dicembre; onde le dichiarazioni del Ministero sono anche, secondo il nostro avviso, corrispondenti a quel voto. Noi voteremo dunque l'ordine del giorno dell'onorevole Spantigati, perchè esprime letteralmente il pensiero nostro, che è di prender atto delle dichiarazioni del Ministero. (Bravo! a destra)

PRESIDENTE. L'onorevole Baccarini ha facoltà di parlare per fare una dichiarazione.

BACCARINI. Egli è con l'amarezza nel cuore che per la prima volta sono tratto a dichiarare il mio voto. Dico con amarezza, inquantochè dopo le parole del mio onorevole e rispettato amico Zanardelli, mi tormenta il dubbio che il mio voto possa riuscire dissimile da qualcheduno dei miei colleghi della pas-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1879

sata amministrazione. Le parole, o meglio le dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole presidente del Consiglio, hanno due parti: una, dirò così, d'ordine teorico, ed un'altra di fatto. Sulla parte d'ordine teorico, che riguarda l'invulnerabilità del diritto d'associazione, mi è parso che da nessun banco di questa parte della Camera nulla siasi eccepito; dimodochè se fosse il caso di palinodia, come accenna il mio egregio amico Zanardelli, esso troverebbesi sul banco dei ministri. Per parte mia dichiaro che su questo punto mi sento tranquillo, imperocchè mi pare che le parole del presidente del Consiglio abbiano, anzichè contraddette, confermate le teorie sostenute l'11 dicembre dagli onorevoli miei amici Cairoli e Zanardelli. (*Oh! oh! — Rumori*)

Signori, io parlo delle impressioni che ho ricevute dalle dichiarazioni del presidente del Consiglio dei ministri, non eccepito, ripeto, da nessuno dei miei amici, da nessuno dei vinti dell'11 dicembre.

Adunque, messo in sodo che io mi sento tranquillo e, con me, posso anche dichiararlo, si sentono tranquilli parecchi dei miei amici dell'11 dicembre; messo in sodo, dico, che ci troviamo tranquilli dal lato dell'incolumità delle teorie sostenute, dirò una parola sola nell'ordine di fatto.

Il campo della libertà, o signori... (*Rumori d'impazienza*) per me è un campo circolare, il cui raggio è tanto più lungo, è tanto più grande, quanto più sono libere le istituzioni di un paese. Ma lungo la circonferenza di questo nuovo circolo di Popilio vigilano i custodi della legge per ricacciarvi dentro coloro che si attentano di sconfinare. Ora, dalla esposizione, che io ho attentamente ascoltata, dei fatti avvenuti in diversi luoghi, fatta, sia dagli interpellanti, sia dal presidente del Consiglio dei ministri, questo mi pare risulturne come indubitato, che violazione aperta di legge vi fu, che il Governo ha dovuto adempiere al suo mandato, quello cioè di ricacciare entro i confini della legge coloro che ne erano manifestamente usciti.

Io non discuto intorno alle modalità usate, dapochè l'autorità giudiziaria sta esaminando, e soltanto dopo il giudizio dell'autorità giudiziaria si potrà completamente giudicare l'operato del Governo. Ma io, signori, in questa Camera debbo guardare la cosa unicamente sotto l'aspetto politico; e sotto quest'aspetto, il complesso di quei fatti a me sembra un'aperta violazione, un aperto attentato contro le nostre leggi. Tutto ciò mi basta per dirvi che il mio voto non può associarsi a quello dei miei più carissimi amici dell'estrema Sinistra. Io non posso con essi salire la montagna per fulminare il Governo del mio paese, comunque e

da chiunque sia esso rappresentato, inquantochè, a me pare, che questo condurrebbe a scemare l'autorità dell'ente Governo, non dico a beneficio esclusivo dei violatori della legge, ma, secondo il mio avviso, a totale detrimento della Sinistra parlamentare, considerata come partito di Governo. (*Bravo!*)

Non mi si venga pertanto a parlare qui di fiducia o di sfiducia che si possa dimostrare al Ministero. Gli atti del Ministero, venuto su dall'11 dicembre, finora non furono tali ch'esso possa chiedere a noi un voto di illimitata fiducia. Noi giudicheremo anche domani dei suoi atti, secondo che ci parranno più o meno plausibili. Io mi limito a giudicare i fatti d'oggi, e vi dico che se l'attuale Ministero non può chiederci un voto d'illimitata fiducia, il Governo come tale ha diritto di chiederci un voto che non scemi l'autorità sua contro i violatori della legge: *adversus hostes aeterna auctoritas*.

Io non so se abbia interpretato fedelmente, esattamente le intenzioni di molti dei miei colleghi dell'11 dicembre; quel ch'è certo si è, che io riconosco esattamente l'eco della voce della mia coscienza; e con tale intendimento io voterò l'ordine del giorno dell'onorevole Spantigati. (*Approvazioni*)

PRESIDENTE. L'onorevole Cairoli ha facoltà di parlare per fare una dichiarazione. (*Segni di attenzione; molti deputati vanno attorno all'oratore*)

Li prego, onorevoli colleghi, di non assieparsi intorno all'oratore, chè non potrà neppur parlare.

CAIROLI. L'onorevole Spantigati, nello svolgere il suo ordine del giorno, ha precisato un concetto e principii identici a quelli che io aveva manifestati prima... (*Movimenti in senso diverso — Rumori*)

PRESIDENTE. Ma li prego di far silenzio; vediamo se viene al voto.

CAIROLI... la piena libertà del diritto di associazione, e soltanto la repressione quando l'apostolato si traduca in reati o in atti contrari alle istituzioni.

L'onorevole presidente del Consiglio disse che nel campo del pensiero debba esservi la libertà piena e che soltanto quando l'apostolato si traduce in atti contrari alla legge egli intende di reprimere. E questo io l'accetto come un impegno per l'avvenire. L'onorevole Villa poi, che fu così strenuo propugnatore dei principii, per non abbandonare i quali noi abbiamo preferito piuttosto di cadere (e questa era impresa assai più difficile su quei banchi (*Accennando il banco dei ministri*) che non su questi, ove è agevole il coraggio delle proprie opinioni), l'onorevole Villa ha precisato quale è il nostro concetto nell'accogliere l'ordine del giorno dell'onore-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1879

vole Spantigati. Ma, soprattutto, mi predomina in questo momento decisivo il pensiero del domani, il pensiero appunto di queste libertà, di questi diritti, che noi dobbiamo tutelare specialmente mantenendo compatto il partito. (*Bravo!*)

Ora, nel mentre dichiaro che in quest'ordine del giorno, come ha ben detto l'onorevole mio amico Baccarini, io non vedo nessuna espressione di fiducia, dichiaro altresì di accettare intieramente le dichiarazioni fatte dall'onorevole mio amico Villa, e voterò l'ordine del giorno dell'onorevole Spantigati. (*Bravo! Benissimo! — Applausi a sinistra*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, li prego di riprendere i loro posti e di far silenzio. Si ristabilisca la calma, altrimenti non si potrà andare innanzi.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. La Camera deve giudicare se in una posizione simile a quella in cui si trova adesso il Ministero, io possa ancora accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Spantigati, nel quale convengono coloro che approvano i criteri politici del Ministero e la sua condotta, coloro che fanno delle riserve e dei commenti che il Ministero non può accettare, e perfino coloro che dichiararono che, votando quest'ordine del giorno, non intendono dare un voto di fiducia al Ministero.

Una voce a sinistra. La parola fiducia non c'è.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. La parola fiducia non c'è e non abbiamo cercato di mettervela: ma io domando se in una posizione simile a quella che ci si vorrebbe fare, il Ministero può credersi rinforzato dall'ordine del giorno dell'onorevole Spantigati così commentato... (*Bravo! Bravo! — Agitazione — L'onorevole Nicotera chiede di parlare*)

Ho parlato di commenti; fra questi vi sono quelli dell'onorevole Villa, il quale sostiene che il potere esecutivo non può mai intervenire se non col mezzo degli ufficiali di polizia giudiziaria. Io mi permetterò di leggere una parte del mio discorso di ieri. (*No! no! — Sì! sì!*)

Voci. È necessario, è necessario che lo faccia. (*Rumori*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. È una cosa tanto chiara che mi pare impossibile che si possa mettere in dubbio... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Andiamo innanzi.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ieri ho dichiarato che il Governo si credeva in diritto d'intervenire anche

nel caso, non di un reato, ma di una preparazione al reato: ora come volete che in questo caso possa intervenire col mezzo degli ufficiali della polizia giudiziaria? In questo caso il potere esecutivo interviene in forza di una disposizione di legge, cioè in forza dell'articolo 9, che è chiaro, della legge di sicurezza pubblica... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... in forza della quale il Governo interviene e può, secondo i casi, deferire la cosa al potere giudiziario, o farne giudice il Parlamento.

Voi potete proporre una riforma a questa legge: siamo disposti a discuterla; ma la legge attualmente vigente è così, e i bisogni del Governo sono tali che nessuna credo che possa rimanere con sicura coscienza a questo posto se non ha questa facoltà, salvo sempre, bene inteso, il controllo del Parlamento.

Dopo queste dichiarazioni io non ho altro da dire. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare per far una dichiarazione, ma lo prego di esser breve, altrimenti non finiremo più.

Voci. Parli! parli!

Altre voci. Lasci stare!

NICOTERA. Io lascerei stare volentieri, perchè comprenderanno bene che sono in condizioni tali di salute da non avere certo molta voglia di parlare, ma sento il dovere di notare, che in questo modo si crea un equivoco che indebolisce il Governo.

Il presidente del Consiglio vi ha dichiarato che per le condizioni interne e per le condizioni estere, egli crede nell'interesse del Governo (non nell'interesse di quegli otto uomini che sono là seduti, ma dell'ente Governo, della nazione che è al di sopra di tutti i partiti), egli crede, dico, nell'interesse del Governo di avere bisogno di un voto esplicito d'approvazione. (*Rumori*)

Ora dunque tutte le restrizioni mentali con le quali adesso si vuol votare, a che cosa conducono? Conducono a questo: a togliere efficacia all'ordine del giorno su cui si vota. Io quindi dichiaro, che se l'onorevole Spantigati in nome suo, ed in nome dei suoi amici, che hanno firmato l'ordine del giorno, ammette che con esso egli intende di approvare pienamente la condotta del Governo, io allora voterò quest'ordine del giorno; diversamente, ripresenterò il mio. (*Bravo! Bene! — Rumori*)

PRESIDENTE. L'onorevole Villa ha facoltà di parlare per fare una dichiarazione.

Voci. Basta! basta! (*Rumori*)

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1879

PRESIDENTE. Ecco dove conduce il cattivo uso invalso di fare dichiarazioni al momento del voto: non si conclude mai nulla. (*Bravo!*)

VILLA. Sarà meglio che parli prima l'onorevole Spantigati, io parlerò dopo.

PRESIDENTE. Allora l'onorevole Spantigati ha facoltà di parlare.

SPANTIGATI. Io credeva di aver parlato chiaramente così, che ogni equivoco riescisse impossibile. Il mio discorso si era compendiato in quattro parole « il Governo ha operato bene, il presidente del Consiglio ha parlato bene. » Per la qual cosa il mio ordine del giorno significa approvazione della condotta del Ministero, approvazione dei principii dichiarati ieri dall'onorevole Depretis, e da lui ripetuti oggi. (*Benissimo! Bravo!*)

Io credo che queste dichiarazioni basteranno a dissipare ogni dubbio intorno alla significazione della proposta mia e dei miei amici. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio. L'onorevole Villa ha facoltà di parlare per fare una dichiarazione. Ma lo pregherei di limitarsi a due parole. Veniamo ai voti.

Voci. Ai voti! ai voti!

VILLA. Mi duole che le parole dell'onorevole presidente del Consiglio, e quelle dell'onorevole Nicotera, sieno venute, all'ultimo momento, a gettare qualche dubbio sopra il valore che si deve attribuire all'ordine del giorno.

NICOTERA. Dubbio?

VILLA. Dubbio, sì, dubbio.

PRESIDENTE. Non interrompano.

VILLA. Mi pare che ciascheduno di noi, e dall'una e dall'altra parte della Camera, avesse ben chiaramente manifestato i propri sentimenti e le proprie idee, ed avesse dato all'ordine del giorno il vero valore che egli riteneva potesse meritarsi. Era cattivo partito, o signori, quello di amplificare, di fantasticare interpretazioni e mettere in campo pretese intenzioni. (*Rumori*)

Voci. È lui che fantastica.

VILLA. L'ordine del giorno è chiaro. Esso contiene affermazioni chiare e precise che non possono essere nè ampliate nè ristrette. Con quell'ordine del giorno noi dichiariamo di avere intese le dichiarazioni del presidente del Consiglio dei ministri, e non trovando nulla a ridire sopra i fatti e sopra le norme alle quali di fronte a quei fatti ebbe il Governo a conformarsi, passiamo all'ordine del giorno.

Ma corre, o signori, una grande distanza tra l'accogliere questo ordine del giorno nei limiti di que-

sta naturale e logica spiegazione, ed il dare invece un voto di fiducia che si allarghi e comprenda tutto l'indirizzo del Governo. (*Rumori*)

Mi permettano. Quando... (*Continuano i rumori*)

PRESIDENTE. (*Con forza*) Facciano silenzio.

VILLA. Quando all'ultimo momento si viene a dire alla Camera che si ha bisogno di forza e di autorità, non solo di fronte alle perturbazioni interne, ma anche di fronte alla gravità degli avvenimenti che ci incombono all'estero, allora, o signori, io non ho il coraggio di dare un voto per fatti che non conosco, per avvenimenti che non comprendo, senza che sieno avvenute spiegazioni (*Rumori*), senza avere interrogato, senza avere esaminata questa situazione nuova, della quale oggi, in questo punto soltanto, mi si parla. Restringiamo adunque, o signori, le nostre deliberazioni al campo, all'argomento sul quale si è fatta la discussione; restringiamola come si conviene sulla questione se ciò che disse il presidente del Consiglio, circa le norme di governo a cui egli s'uniformò, a cui intende di uniformarsi per rispetto alle associazioni che possono traviare, sia da accettarsi. Ora egli disse che rispetta le associazioni, ma che quando esse commettano reati od atti preparatorii di reato, intende che si debbano immediatamente reprimere colle norme della legge e coll'opera dei funzionari a ciò chiamati dalla legge. Ora, se egli accetta francamente questa dichiarazione, ed io votando questo ordine del giorno lealmente, francamente, gli do appoggio in questa sua opera di tutela sociale. Ma, il dare a questo voto una interpretazione più ampia, più estesa, come vuole l'onorevole Nicotera, e come parve accennasse l'onorevole presidente del Consiglio, è impossibile. Io confido che l'onorevole presidente del Consiglio non vorrà insistere. La questione deve essere risolta nei termini precisi nei quali fu posta e venne da tutti considerata.

PRESIDENTE. L'onorevole Crispi ha facoltà di parlare per fare una dichiarazione.

CRISPI. Nella Camera, secondo le buone consuetudini inglesi. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di smettere le conversazioni.

CRISPI. non si portano in discussione se non i fatti concreti. Ed i fatti concreti in questo caso quali sono? Sono gli atti del Governo che furono denunziati da vari deputati, e sui quali l'onorevole presidente del Consiglio ha fatto le sue dichiarazioni. L'avvenire non è nostro (*Bene!*); e quindi il voler interpretare le nostre intenzioni del domani è un prendersi la parte di Dio, che qui nessuno ha.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1879

Io domanderei all'onorevole presidente del Consiglio, il quale dal 25 febbraio 1862 in poi ha fatto dichiarazioni anche più ortodosse di quelle che ha fatto ieri, se egli si associa alle interpretazioni date ai suoi atti dalla Destra (*Rumori*), e se nell'accettare il voto della Destra... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Lasci che si ristabilisca la calma. (*Continuano i rumori*)

Prego di far silenzio, onorevoli colleghi, bisogna ben venire ai voti.

CRISPI... egli intende per l'avvenire governare il paese come fecero i nostri avversari? Se egli ha questa intenzione, accettando i voti dei nostri avversari, allora è lui che accetta l'equivoco.

Sono pochi dì, il 28 marzo, che abbiamo votato un ordine del giorno che il Ministero ha accettato, e dall'altra parte della Camera ci furono tutti contrari.

L'onorevole presidente del Consiglio che ha accettato il voto di tutti noi, non si può distaccare da noi medesimi, ed io ritengo, che quelli che oggi vengono in suo sussidio, vengono in sua rovina a votare l'ordine del giorno Spantigati. (*Rumori a destra*) Ciò posto, ciascuno voti secondo le proprie intenzioni ed i propri principii. Se questo non basta al Ministero, non so che farci. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io vorrei fare un'ultima dichiarazione; ho quasi perduta la voce. Che cosa c'era in discussione, o signori? Una questione precisa, concreta; che cosa ha domandato il Ministero? L'approvazione dei principii che ha esposto alla Camera, e della sua condotta nella loro applicazione, ed a questo ha limitata la sua domanda.

Ora mi permetta l'onorevole Crispi di dirglielo: vuole che io mi distacchi dalla Sinistra, perchè per una circostanza straordinaria e per necessità di cose ho l'appoggio della Destra? (*Benissimo! Bravo!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Prego di far silenzio. L'onorevole Sella ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Facciano silenzio, li prego. Parli onorevole Sella.

SELLA. Onorevoli colleghi, noi siamo accusati di votare in favore del Governo per la sua rovina. Concedetemi di dire due parole soltanto.

PRESIDENTE. Rovina del Ministero, non del Governo. (*Sorrisi*)

SELLA. L'altro giorno quando si votava sul macinato i voti degli onorevoli Bertani, Cavallotti ed amici suoi, che non approvano l'indirizzo del Go-

verno, li avete accettati? I voti nostri, l'11 dicembre, li avete accettati? (*Ilarità*)

Una voce a sinistra. Oggi non ne abbiamo bisogno.

PRESIDENTE. Non interrompano. Lascino parlare l'oratore.

SELLA. Signori, si tratta di cosa molto grave, si tratta di un voto che non può non influire grandemente sulla quiete pubblica (*Bene! Bravo!*), sull'avvenire del nostro paese. Ora, che meraviglia c'è se noi votiamo per il Ministero? Credete voi che il paese non approverà che, in una questione di questa natura, noi abbiamo dimenticato se siamo ascritti a questo o quell'altro partito; che abbiamo almeno una volta dimenticato e antipatie personali, e insomma tutte le altre considerazioni secondarie? Noi non vediamo altro che l'ente Governo; questo ente Governo, allo stato attuale della legge, deve avere delle facoltà; il Governo ha dichiarato in che modo intende esercitarle, e noi veniamo in suo sostegno. Noi crediamo che il voto nostro non lo rovinerà, ma lo aiuterà e lo aiuterà seriamente; imperocchè concorreremo a dimostrare al paese che di queste agitazioni, che quei tali 20,000 accademici, di cui parlava ieri l'onorevole ministro di grazia e giustizia, vogliono imporre al paese, assolutamente non ne vogliamo, e siamo disposti a tutti i rimedi che saranno necessari, perchè esse cessino e che l'unanimità dei plebisciti, che stanno davanti a noi, assolutamente condanna. (*Bravo! bravo! — Applausi a destra*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Verremo ai voti.

Rileggo la proposta dell'onorevole Spantigati ed altri 38 colleghi:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, passa all'ordine del giorno. »

Sopra questa proposta, che deve avere la precedenza sopra quella dell'onorevole Cavallotti, è chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Friscia, Basetti Atanasio, Cadenazzi, Mazziotti, Basetti G. L., Marcora, Bertani Agostino, Majocchi, Cavallotti, Diligenti, Maffei, Pellegrino, Aporti, Marani, Ferrini e Saladini.

Si procederà dunque alla votazione nominale.

Coloro che approvano la proposta dell'onorevole Spantigati ed altri, risponderanno *sì*; coloro invece che non l'approvano, risponderanno *no*. Prego gli onorevoli colleghi di voler fare silenzio durante la votazione, perchè nell'ultima votazione nominale, a causa dei rumori, i segretari non poterono raccogliere con esattezza le risposte, e ci furono poi di

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1879

quei reclami, che è bene evitare. Si proceda alla chiama.

DEL GIUDICE, segretario. (*Fa la chiama*)

Risposero sì:

Abignente — Adamoli — Allievi — Alli-Maccarani — Allione — Amadei — Angeloni — Anguisola — Arcieri — Arnulfi — Assanti-Pepe — Avezana.

Baccarini — Baccelli — Baiocco — Balegno — Barattieri — Bartolucci-Godolini — Berti Domenico — Berti Ludovico — Bertolè-Viale — Bertolini — Biancheri — Billi — Biondi — Bonacci — Bonghi — Bonvicini — Bordonaro Chiaromonte — Borelli Bartolomeo — Borelli Gio. Battista — Borgnini — Borromeo — Borruso — Boselli — Botta — Branca — Breda — Brin — Brunetti — Buonomo.

Càfici — Cagnola Francesco — Cagnola Giovanni — Cairoli — Calciati — Campostrini — Cancellieri — Cannella — Canzi — Capilongo — Carbonelli — Castagnola — Castellano — Cattani-Cavalcanti — Cavalletto — Celesia — Ceraolo-Garfalo — Cerulli — Chinaglia — Chiaves — Chigi — Chimirri — Cittadella — Coccozza — Codronchi — Coppino — Corbetta — Cordopatri — Cordova — Correale — Correnti — Corsini — Corvetto — Crispi — Cucchi Luigi — Cutillo.

Damiani — De Crecchio — De Dominicis Antonio — De Dominicis Teodoro — Del Giudice — Della Croce — Della Marmora — Della Somaglia — Delvecchio — Depretis — De Renzis — De Riseis — De Saint-Bon — Di Baucina — Di Belmonte — Di Blasio — Di Pisa — D'Ippolito — Di Rudini — Di Sambuy — Di San Donato — Di Santa Elisabetta — Dossena.

Elia — Ercole.

Fabretti — Fabris — Fabrizi Nicola — Fabrizi Paolo — Falconi — Fambri — Fano — Farina Emanuele — Favara — Ferracciù — Finzi — Fornaciari — Franceschelli — Frenfanelli — Fusco.

Gaetani — Gandolfi — Garau — Garzia — Gentinetta — Gessi — Geymet — Giacomelli Giuseppe — Giudice — Giudici Vittorio — Golia — Gori-Mazzoleni — Grimaldi — Gritti — Guala — Guarini — Guarrasi — Guiccioli.

Incagnoli — Incontri — Indelicato — Indelli — Inghillieri — Isolani.

Lacava — Lanza — La Porta — Lazzaro — Leardi — Lioy — Lovito — Lugli — Luscìa.

Macry — Malacari — Majorana — Maldini — Mancardi — Mancini — Mangilli — Mantellini —

Marazio — Marchiori — Mariotti — Marselli — Martelli — Martinelli Agostino — Martini — Marzi — Marzotto — Mascilli — Massarucci — Maurigi — Maurogò nato — Mazza — Mazzarella — Meardi — Melchiorre — Melodia — Merzario — Mezzanotte — Micheli — Minervini — Minghetti — Minich — Molino — Mongini — Monzani — Morana — Morelli Donato — Morelli Salvatore — Mordini — Morini — Morrone — Musolino — Mussi Giovanni. Napodano — Nervo — Nicotera — Nocito. Odiard — Omodei.

Pandolfi — Parenzo — Parisi-Parisi — Pasquali — Paternostro — Patrizii — Pepe — Perazzi — Pericoli Giovanni Battista — Pericoli Pietro — Petruccelli — Pianciani — Piccinelli — Pierantoni — Pirisi-Siotto — Plebano — Polti — Pontoni — Primerano — Puccioni.

Ranco — Randaccio — Ranzi — Ratti — Razzaboni — Restelli — Riberi — Ricasoli — Ricotti — Righi — Robecchi — Romano.

Sacchetti — Salaris — Saluzzo — Sambiasè — Sanguinetti Adolfo — Sani — Savini — Seismit-Doda — Sella — Serazzi — Serristori — Sforza-Cesarini — Simonelli — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Sorrentino — Spantigati — Spaventa — Speciale — Sperino — Sprovieri.

Taiani — Tenani — Toscanelli — Trompeo — Tumminelli-Conti.

Umana — Ungaro.

Valsecchi — Vastarini-Cresi — Velini — Venturi — Viacava — Viarana — Villa — Visconti-Venosta — Visocchi.

Zarone — Zeppa — Zizzi — Zuccaro — Zucconi.

Risposero no:

Antongini — Aporti — Arisi — Asperti.

Basetti Atanasio — Basetti Giov. Lorenzo — Bertani Agostino — Billia.

Cadenazzi — Carancini — Cavallotti — Cocconi — Cucchi Francesco.

D'Arco — Del Carlo — Del Zio — Diligenti.

Fabbrici — Ferrini — Filopanti — Folcieri — Friscia.

Gerardi — Glisenti.

Lualdi — Lucchini.

Maffei — Marani — Marcora — Mazziotti — Miceli.

Pellegrino.

Ronchetti Tito.

Saladini.

Varè.

Zanardelli — Zanolini.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1879

Assenti:

Agostinelli — Alario — Aliprandi — Angelotti — Antona-Traversi — Antonibon (in congedo) — Arese (in congedo) — Argenti (in congedo) — Arrigossi.

Ballanti — Barazzuoli — Basso — Basteris — Bernini (in congedo) — Bertani Giovanni Battista — Bianchi — Bizzozero (in congedo) — Borghi — Bortolucci — Bove — Bovio.

Calcagno — Camici — Caminneci — Cantoni — Capo — Carcani — Carini (ammalato) — Carnazza — Carrelli — Catucci (in congedo) — Ceci — Cefali — Ceresa — Cherubini — Ciliberti — Cocco-Ortu — Colombini (in congedo) — Colonna di Reitano — Colpi — Compans (in congedo) — Comin — Cosentini — Costantini — Cuturi.

D'Amico — Davicini (in congedo) — Davico (in congedo) — Dell'Angelo — Della Rocca (in congedo) — Delle Favare — De Manzoni — De Martino — De Sanctis — De Vitt — Dezza — Diana — Di Carpegna — Di Masino.

Englen.

Fabbricotti — Faina — Farina Nicola — Favale — Fazio (in congedo) — Ferrara — Ferrari — Florena — Fossombroni (in congedo) — Fratellini — Frescot — Frisari.

Gabelli — Garibaldi Giuseppe — Garibaldi Menotti — Gattelli (in congedo) — Genala — Genoese — Germanetti — Ghiani-Mameli — Giacomelli Angelo (in congedo) — Giambastiani — Giovannini — Giudici Giuseppe — Gorio — Gorla — Gorra — Greco — Griffini (in congedo) — Grossi.

Imperatori — Imperatrice.

Lacapra — Lanzara — Levi — Libetta — Lolli — Longo (ammalato) — Lucca — Luzzatti (in congedo).

Magliano — Maierà — Majocchi — Marchese — Mari — Marolda-Petilli — Martelli-Bolognini — Martinelli Giovanni (in congedo) — Martinotti — Martire — Massa — Merizzi — Meyer (in congedo) — Miani (in congedo) — Mocenni (in congedo) — Minucci — Molinari (in congedo) — Muratori — Mussi Giuseppe.

Nanni — Negrotto Cambiaso — Nicastro — Nobili.

Oggero — Orilia — Orsetti.

Pace — Pacelli — Panattoni — Papadopoli (in congedo) — Parpaglia — Perroni-Paladini — Peruzzi — Piccoli — Pisauelli — Plutino Agostino — Plutino Fabrizio (in congedo) — Podestà (in

congedo) — Polvere — Ponsiglioni — Praus — Pulcrano.

Quartieri (ammalato).

Raffaele — Raggio — Ranieri — Ripandelli — Roberti (in congedo) — Rogadeo — Roncalli — Ronchei — Ronchetti Scipione — Rubattino — Ruggeri.

Salemi-Oddo (in congedo) — Salomone — Sanguineti G. A. — Sannia (in congedo) — Secondi — Serafini (in congedo) — Serra — Simoni — Sipio — Sole — Spalletti (in congedo).

Tedeschi (in congedo) — Tenca (in congedo) — Tenerelli — Tiberio — Toaldi (in congedo) — Tomasini — Tortorici — Toscano Gaetano — Toscano Pietro — Traufo — Trevisani Giovanni — Trevisani Giuseppe — Trinchera.

Vayra — Villani (in congedo) — Vitale — Vol-laro.

PRESIDENTE. Prima che si proceda alla seconda chiama, credo opportuno di avvertire gli onorevoli colleghi, che domani in principio di seduta si dovranno fare alcune votazioni a scrutinio segreto, principalmente per sostituire i nostri colleghi diventati senatori, nelle cariche di segretario e questore. Quanto ai membri della Commissione del bilancio, dovendosi, secondo il regolamento, rinnovare ben presto tutta la Commissione, è inutile sostituire ora quelli che mancano.

Si proceda alla seconda chiama.

DEL GIUDICE, segretario. (*Fa la seconda chiama*)

PRESIDENTE. Risultamento della votazione nominale sull'ordine del giorno Spantigati.

Presenti e votanti	310
Maggioranza	156
Risposero sì	273
Risposero no	37

(La Camera approva)

La seduta è levata alle 7 25.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Votazioni per la nomina di un segretario dell'ufficio di Presidenza; di un questore; di due commissari per la Giunta delle petizioni; di due commissari per la Giunta del regolamento della Camera; e di un commissario di vigilanza sull'amministrazione del Fondo per il culto;

2° Verificazione di poteri;

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1879

3° Interrogazione del deputato Cutillo al ministro di grazia e giustizia sulla responsabilità dei ministri e dei pubblici funzionari.

Discussione dei disegni di legge:

4° Costruzione di nuove linee di complemento della rete ferroviaria del regno ;

5° Convenzione addizionale colla Germania e colla Svizzera per la costruzione di una ferrovia attraverso il Gottardo ;

6° Modificazioni della legge 8 giugno 1873, relativa alle decime ex-feudali nelle provincie napolitane e siciliane ;

7° Trattamento di riposo degli operai dell'arsenale marittimo di Napoli e del cantiere di Castellammare ;

8° Aggregazione di alcuni comuni al circondario di Palermo ;

9° Costruzioni di fari e segnali sulle coste del regno ;

10. Abolizione delle tasse per la navigazione e il trasporto o la fluitazione dei legnami sui laghi, fiumi, torrenti, rivi e canali ;

11. Obbligo di contrarre il matrimonio civile prima del rito religioso ;

12. Modificazione delle disposizioni relative alle ferie delle Corti e dei tribunali.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI

Reggente l'ufficio di revisione.

